



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 10.10.2016**

Resoconto seduta Consulta del 10.10.2016

INDICE

Comunicazioni	pag.	1
PRESIDENTE	pag.	1
Province autonome e Regione: introduzione (prof. Matteo Cosulich) e discussione	pag.	1
COSULICH	pag.	1
PRESIDENTE	pag.	4
FUGATTI	pag.	4
BORGA	pag.	5
TONINA	pag.	5
BOTTAMEDI	pag.	7
BORZAGA	pag.	8
DETOMAS	pag.	10
POGGIO	pag.	11
NOGLER	pag.	13
VIOLA	pag.	14
MAESTRI	pag.	16
PRESIDENTE	pag.	17
PRESIDENTE	pag.	17
LOSS	pag.	19
PIZZI	pag.	20
WOELK	pag.	21
DETOMAS	pag.	22
PRESIDENTE	pag.	22
MOSANER	pag.	22
BORGONOVO RE	pag.	24
BORGA	pag.	25
BORZAGA	pag.	26
SIMONATI	pag.	26
COSULICH	pag.	27
NOGLER	pag.	28
PRESIDENTE	pag.	29
Varie ed eventuali	pag.	29
PRESIDENTE	pag.	29

Resoconto seduta Consulta del 10.10.2016

Comunicazioni

PRESIDENTE: Abbiamo terminato il quarto d'ora accademico, quindi cominciamo. Alcuni dei colleghi della Consulta hanno giustificato l'assenza, o preannunciato ritardi; qualcuno arriverà in corso della nostra discussione. Avete visto dal Corriere del Trentino che tutti sanno già che cosa abbiamo fatto e detto oggi: non ci resta che prenderne atto, ma noi andiamo avanti ugualmente.

Prima di dare la parola al professor Cosulich per la sua introduzione, vorrei dare un paio di piccole comunicazioni. Come immagino ciascuno di voi, anche da questo lato del tavolo stiamo cercando di capire come, dai nostri dibattiti che sono interessantissimi ma che registrano varie voci, possiamo arrivare all'elaborazione di un documento della Consulta. Stiamo sperimentando una strada che consiste nell'idea per la quale, dopo ogni riunione, creiamo una sintesi che registra gli elementi di convergenza o di prevalente convergenza e gli elementi che sono stati sollevati, enunciati, con le posizioni che esistono, ma sulle quali non c'è prevalente convergenza.

Pensiamo di realizzare queste sintesi in primis attraverso l'attività del gruppo di supporto, che molto attentamente prende nota delle cose che vengono dette, e con la revisione del professor Woelk e mia, per il momento. Naturalmente queste sintesi che noi cerchiamo di fare, esprimendo una linea prevalente della Consulta, per il momento sono solo sintesi suggerite, proposte dalla Presidenza. Una volta che avremo verificato che questo metodo possa dare dei risultati, queste sintesi verranno messe nell'area riservata, come sintesi proposte dalla Presidenza, in maniera che ciascuno possa interagire. Naturalmente, ad un certo punto, il tutto dovrà tornare in Consulta per avere adesioni, critiche, dibattiti. Da un certo punto in poi cioè le nostre riunioni dovranno comprendere - diciamo così - una fase di condivisione, di revisione o di discussione del documento. Questo ci

proponiamo di fare. Speriamo, dopo la seduta di oggi, di avere già due sedute, in maniera che si possa vedere che possono venire fuori queste sintesi e di potervele proporre già per la terza seduta del 24.

Seconda comunicazione: già nello scorso dibattito, poi un po' dappertutto, c'è attesa per contatti tra la nostra Consulta e la corrispondente istituzione di Bolzano. Ricorderete che qualcuno di noi aveva dato maggiore urgenza a questa questione; qualcun altro aveva detto che sarebbe stato meglio aspettare di avere le idee più chiare, di aver espresso qualcosa. Forse, dopo la riunione di oggi, sarà arrivato il momento per cominciare a prendere un contatto.

Se lo ritenete opportuno, questo contatto, intanto, lo prenderemo a livello di rapporti tra presidenze: forse un primo scambio potrà essere opportuno a questo livello, ma a un certo punto - se i colleghi di Bolzano condivideranno l'idea in qualche modo di mettere insieme o di confrontare le nostre posizioni e le nostre esperienze - bisognerà domandarsi come incontrare la Convenzione di Bolzano. Una via elementare è dire che ci troviamo tutti da qualche parte, facendo la somma delle due convenzioni. Questo sarebbe un po' macchinoso, e dunque, al di fuori di questo, bisogna per forza ragionare in termini di delegazioni dell'una o dell'altra. Io vi inviterei a riflettere su questo tema, perché prima o poi ci troveremo a dover decidere come e cosa fare. Per adesso, se voi consentite, ci sentiremo autorizzati, il professor Woelk e io, ad intraprendere questo passo di prendere contatto con la Presidenza della Convenzione di Bolzano. Se non ci sono obiezioni sul punto, così procederemo.

Detto questo, per il momento non mi resta che dare la parola al professor Cosulich per la sua introduzione. Dopo l'introduzione del professor Cosulich, ha chiesto di parlare la consigliera Bottamedi.

Province autonome e Regione: introduzione (prof. Matteo Cosulich) e discussione

COSULICH: Grazie Presidente. Io in parte pensavo di rinviare al testo scritto, come ha fatto nella scorsa

seduta il collega Pombeni; d'altra parte è un testo che è noto da qualche giorno; molto noto, anche grazie alla pubblicazione sul Corriere del Trentino. Il che mi ha fatto pensare che l'area riservata non lo sia poi così tanto. Detto questo, riassumerei le posizioni che ho espresso nel testo scritto, riservandomi poi di intervenire a integrazione e a commento delle vostre riflessioni su questo testo.

Come sapete, l'idea è stata quella di fornire un'introduzione di tipo giuridico; io sono stato indicato in questa Consulta in quanto giurista e quindi, a maggior ragione, mi sentivo in dovere di fornire un contributo giuridicamente orientato.

In qualche modo la finalità di questa introduzione è quella di individuare i limiti che la Costituzione traccia al compito della Consulta, cioè al compito di innovare e di rivedere lo Statuto regionale. Nella Costituzione ci sono delle indicazioni minime. Queste indicazioni ci permettono - a Costituzione vigente, cioè stando all'attuale testo della Costituzione - di affermare, come dico in apertura del mio scritto, che la Regione Trentino - Alto Adige ha un futuro, perché è prevista dalla Costituzione. D'altra parte, non è, allo stato, in itinere un procedimento volto a revisionare le disposizioni costituzionali, in particolare l'art. 116 e l'art. 131, che prevedono la Regione Trentino - Alto Adige.

Sappiamo tutti benissimo che è in atto un amplissimo procedimento di revisione costituzionale, che interessa larga parte delle disposizioni della parte II della Costituzione, ma che tuttavia non coinvolge queste particolari disposizioni costituzionali. Ciò significa che la cornice regionale rimane ferma, sia che il referendum di dicembre abbia esito favorevole, sia che abbia esito contrario alla revisione. Siccome come Consulta siamo chiamati a muoverci nel senso di una revisione, di un ripensamento dello Statuto (ma dello Statuto, per l'appunto, non delle disposizioni della Costituzione che riguardano il Trentino - Alto Adige), le disposizioni costituzionali costituiscono in qualche modo la cornice nell'ambito della quale spetterà a questo organo, poi al Consiglio provinciale e poi al Consiglio regionale, dipingere il quadro del nuovo Statuto regionale.

Direi che il primo punto che ho cercato di evidenziare è: ampia discrezionalità nella revisione dello Statuto, ampia discrezionalità del pensare nuove Province e una nuova Regione, fermo restando che la cornice, vale a dire la Regione che vede nelle Province i suoi elementi costitutivi, rimane un dato indisponibile alla Consulta, come pure all'omologo organo bolzanino, vale a dire alla Convenzione.

Avrete visto forse che evidenzio nel testo come poi, nell'ambito di questa cornice, ci sono diversi possibili modelli di Regione che si possono disegnare. In fondo, a Costituzione invariata, abbiamo avuto lo Statuto del '48 e lo Statuto del '72, quindi un modo molto diverso di intendere la Regione e le Province autonome. Da questo punto di vista, nella seconda parte dello scritto ho cercato di tracciare le varie, possibili alternative che si presentano dinanzi alla Consulta, evidenziando come nella gamma dei possibili modelli di Regione che si vanno a individuare, a cui corrispondono specularmente modelli di Province autonome, ci siano varie soluzioni alternative.

Queste ultime si potrebbero porre su un continuum, su un segmento: a un estremo avremo una visione della Regione come vera e propria comunità politica, all'altro estremo avremo invece una visione delle Province autonome come comunità politiche che danno poi vita alla Regione; ed è notissimo come si sia andati storicamente, dal '46-'48 ad oggi, spostandosi dal primo estremo verso il secondo.

Il modello di Regione e di Province autonome che si va a disegnare sta evidentemente in questo continuum e, a seconda del modello che si privilegia, si disegnano diversi modi di costruire gli organi regionali e diversi modi di intendere le competenze della Regione. Fermo restando che - a Costituzione vigente, cioè fino a quando le disposizioni costituzionali che fanno riferimento alla Regione Trentino- Alto Adige saranno quelle che sono - rimane fermo il dato che la Regione è un ente pubblico territoriale, con propri organi e proprie competenze; peraltro gli uni e le altre si possono diversamente modellare.

Avrete forse visto che, con riferimento agli organi, sottopongo alla vostra riflessione varie ipotesi, che tra l'altro sono state integrate da un'ulteriore proposta del collega Pombeni, che immagino avrete - anche in questo caso - già avuto occasione di leggere. Quanto agli organi, più si vede nella Regione soltanto un momento di coordinamento tra le Province autonome, più nei suoi organi si evidenzia la componente provinciale che va a formarli. Viceversa, se si vede nella Regione anche una comunità politica, pur formata dalle comunità politiche provinciali, più si evidenzia, nell'ambito degli organi, il ruolo dei singoli componenti.

Il che è particolarmente evidente con riferimento al Consiglio regionale. Quanto alle modalità di votazione, si potrebbe andare - ricordando gli Stati Generali dell'89, anche se probabilmente con esiti meno drammatici - da un estremo del voto per Stato, cioè un voto per Province, in cui la Provincia unitariamente vota in sede regionale, all'altro estremo, invece un voto per testa, in cui i singoli consiglieri regionali-provinciali votano singolarmente nel Consiglio regionale. Evidentemente l'una e l'altra soluzione rispecchiano due modi ben diversi di intendere l'ente Regione.

Quanto alle competenze, infine, delinea comunque, come probabilmente è inevitabile, una Regione "leggera", che però non significa una Regione priva di competenze. C'è un nucleo minimo di competenze che riguarda il coordinamento tra l'attività delle Province autonome; nucleo minimo di competenze che può essere implementato - io faccio qualche ipotesi che rimetto alla nostra e alla vostra riflessione - da un lato con competenze ordinamentali, laddove si pensi che in alcuni ambiti, com'è d'altra parte anche attualmente, vi sia un quadro ordinamentale comune a livello regionale, all'interno del quale poi le Province autonome possono differenziare le soluzioni individuate, ma sempre nell'ambito di una disciplina ordinamentale comune. Rammento a questo riguardo, ma lo saprete meglio di me, che oggi vi sono proposte volte a rafforzare le competenze ordinamentali della Regione, tranne quelle in materia di autonomie locali; proposte che

prevedono che dette competenze passino dalla legislazione concorrente alla legislazione primaria, con un rafforzamento qualitativo della legislazione regionale.

Inoltre, a mio avviso, un altro ambito su cui si potrebbe riflettere è quello inerente le competenze che riguardano in varia misura il governo dell'economia. Lì semplicemente perché, laddove è in gioco la componente economica, è abbastanza agevole argomentare che si può riflettere sulle economie di scala, sul dimensionamento dell'intervento in materia economica. Si potrebbe riflettere sulla possibilità di vedere riconosciute competenze alla Regione in quest'ambito, come d'altra parte già parzialmente avviene nello Statuto vigente: ad esempio in materia creditizia.

Una Regione "leggera" è probabilmente da intendersi come una Regione che legifera più che amministrare. Con riferimento alle funzioni amministrative, indubbiamente dovrebbe esserci una maggiore ritrazione, in parte profondamente già in atto nella Regione. Cerco di leggere, proprio nella parte finale del documento, questo modello che in parte si è già realizzato, delle funzioni amministrative attribuite fondamentalmente alle Province autonome e non alla Regione, magari delegate dalla Regione alle Province autonome, come un'applicazione a posteriori del principio di sussidiarietà. Poiché si può riscontrare la presenza di tale principio, che io personalmente valuto in modo estremamente positivo, si potrebbe fare riferimento proprio alla sussidiarietà per innovare e per revisionare lo Statuto. Laddove bene o male la sussidiarietà già vive nel rapporto fra Regione e Province autonome, lo stesso principio si può realizzare nel rapporto tra ciascuna Provincia autonoma e i suoi Comuni.

Inoltre, è probabilmente un'occasione - ne parlammo già nella scorsa seduta con riferimento al preambolo - per far vivere più di quanto finora non sia avvenuto il principio di sussidiarietà anche in una dimensione orizzontale, quindi con riferimento al rapporto con le comunità, con i corpi intermedi, molto presenti e vivaci nella nostra comunità. In qualche misura la sussidiarietà, quindi una dimensione

verticale (Regione-Province autonome-Comuni) e una dimensione orizzontale (enti pubblici territoriali-società civile.), potrebbe essere proprio la stella polare, il riferimento per una riscrittura dello Statuto.

Infine, nelle ultime righe richiamo, come avete visto, l'accordo Degasperi - Gruber, dando quell'ancoraggio internazionale dell'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige-Südtirol, che trova un suo radicamento nella dimensione regionale. Storicamente infatti l'accordo Degasperi - Gruber si è realizzato, pur con modelli differenti, avendo presente la dimensione regionale. Come abbiamo scritto nell'ipotesi di preambolo, si vuole (correttamente a mio avviso) fare riferimento all'accordo Degasperi-Gruber, dove non va trascurata la circostanza che la dimensione regionale agevola il riferimento a questo ancoraggio internazionale.

Tutto questo - lo diceva il Presidente in apertura e mi permetto di ribadirlo - richiede di stabilire canali di dialogo, di collaborazione e auspicabilmente di intesa con la Convenzione di Bolzano, con gli organi bolzanini: trattandosi di Statuto regionale e di dimensione regionale, trattandosi di una Regione che si compone di due Province autonome, è evidente che il cammino deve essere parallelo, se non unitario quantomeno parallelo. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie per questa introduzione, che ha chiarito molto bene tutti i termini del nostro problema. Prego, consiglia Bottamedi.

BOTTAMEDI: Lascio magari la parola prima a chi volesse intervenire. Il mio problema è che poi riparto: purtroppo devo andare via. Quindi solo per quello, darei la parola volentieri a chi ha prodotto la documentazione.

PRESIDENTE: Allora intanto daremo la parola a chi la chiede, ma segnali il momento in cui vuole intervenire.

BOTTAMEDI: Sì, appena finito loro mi preneto già.

PRESIDENTE: Ci sono altri che desiderano illustrare propri documenti? Nessuno, bene, allora questa seduta è durata molto poco! La sintesi sarà facile! Prego consigliere Fugatti.

FUGATTI: Ho trovato ovviamente interessante la relazione del professor Cosulich, che ci dà anche, io credo, un'ipotesi di lavoro sulla quale muoverci nei rapporti con l'ente regionale che andremo a definire e credo anche nei rapporti con la vicina Provincia di Bolzano. Trovo interessante anche il tema del principio della sussidiarietà e quello del voto, di come potrebbe cambiare il voto, cioè un voto per testa, oppure un voto riguardo alle competenze.

Io ho ascoltato diversi interventi che sono stati fatti anche nelle scorse sedute e se qui dentro facessimo la conta di chi è a favore di un rafforzamento della Regione, rispetto a chi invece non è a favore di un ipotetico rafforzamento - magari mi sbaglio - credo che in predominanza qui dentro ci sarebbe un numero maggiore di componenti che tenderebbero a voler rivitalizzare la Regione.

Questo in virtù del fatto che di fronte alle forti spinte centraliste che ci sono, a prescindere dai governi nazionali, come una forma di "difesa" da una parte dello status quo e dall'altra anche della questione trentina, perché sappiamo benissimo che la questione etnica in provincia di Trento ovviamente non è così importante (ed è logico questo) come lo è a livello sudtirolese. Conseguentemente, di fronte a una volontà centralizzatrice, Trento magari si trova un po' scoperta.

È quasi comprensibile - la penso così anch'io - che da parte di Trento ci sia la volontà di difendere le competenze e l'esistenza di questo ente regionale. Credo però che, a fronte di questa posizione, che condivido, dobbiamo - e mi pare (ma forse mi sbaglio) che la relazione del professor Cosulich vada anche in questo senso - leggere la realtà, dobbiamo confrontarci con quello che c'è, ovvero una potenziale posizione del Südtirol che da più parti rivendica la revisione delle competenze e dello stato dell'ente Regione oggi.

Dico potenziale però credo che i numeri in provincia di Bolzano vadano in quella direzione.

Allora Trento, all'interno della Consulta, deve capire come muoversi, sotto certi aspetti: o arroccarsi sulla sua posizione, qualora fosse confermato quello che io penso, ovvero che qui dentro ci sia la volontà di difendere comunque lo status quo della Regione; oppure ragionare e rendersi conto della situazione, cioè che Bolzano ha una particolare posizione e vedere qual è il punto di incontro utile anche a una consolidata autonomia come la nostra.

Infatti ritengo che Trento debba partire dal principio che non è che l'autonomia sia stata regalata solo per le questioni etniche di Bolzano. Ma, come si è detto nelle scorse sedute, ci sono motivi ben più importanti per cui in Trentino c'è l'autonomia. Io ho provato a sintetizzare in poche righe una presa di coscienza della situazione che c'è a livello regionale, cioè Bolzano la pensa molto probabilmente in un modo, Trento la pensa molto probabilmente in un altro, e provare a condensare queste due diverse posizioni in una posizione che possa essere comunque utile alla Regione nella sua autonomia.

La Regione oggi ha determinate competenze che vengono messe in discussione; ultima quella degli enti locali, a livello sudtirolese. Non ci possono essere altre materie, che sono extra provinciali, sulle quali le due province possono coordinarsi. Io penso ai trasporti, all'ambiente, alle infrastrutture, c'è la questione autostradale, ci sono tante altre questioni sulle quali Trento e Bolzano stanno già in qualche modo parlando e trovare, su questi temi, un nuovo disegno delle funzionalità della Regione, magari fuori - questo mi pare sia la volontà di Bolzano - da una Regione come amministratore. Una Regione che ha questa funzione quasi extra provinciale di supervisione.

Tutto ciò però fatto all'interno di un accordo con Bolzano, con la consapevolezza che noi trentini comunque dobbiamo credere che Bolzano ha bisogno dell'autonomia trentina anche per giustificare la sua stessa autonomia, perché crediamo che, al di là di ipotetici egoismi in campo, Bolzano ha bisogno che ci sia anche l'autonomia trentina. Noi dobbiamo essere da una parte consapevoli della nostra specificità, e dall'altra costruire un percorso che possa andare bene a Bolzano e a Trento, sapendo che le condizioni sulla

continuità di un ente regionale a Bolzano probabilmente non ci sono. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Si sono prenotati i consiglieri Borga e poi Tonina. Grazie.

BORGA: Grazie, sarò telegrafico. Volevo solo esporre alcune note sullo stato dell'arte alla luce dei disegni di legge costituzionali e dei lavori che sono stati fatti in materia di Regione. Dico soltanto - è stato sottolineato già più volte - che non si può pretendere di non tenere conto dell'esistente, ma dico anche che se vogliamo avere la preoccupazione di trovare un percorso che sia condiviso da Bolzano, la stessa preoccupazione deve averla Bolzano. Non è che se non andiamo d'accordo con quello che si decide a Bolzano, si debba fare quello che si fa a Bolzano: le cose possono anche, al limite, restare come sono.

Dico anche che il passaggio importante credo sia quello del referendum sulla riforma costituzionale: perché se il referendum dà esito positivo comunque noi siamo tenuti ad adeguare lo Statuto, e credo anche in coerenza con i principi della riforma che sono piuttosto accentratori, ma comunque questo è un altro discorso. Se l'esito del referendum è negativo lo scenario cambia: si può parlare di cambiare lo Statuto, ma ci troviamo in condizioni diverse. Io volevo solo sottolineare questo: la preoccupazione di trovare un accordo con Bolzano è più che sensata nei fatti, però la stessa preoccupazione l'hanno loro. Poi credo che quando si esaurirà il lavoro della Consulta e quello della Convenzione, ci sarà uno spazio per la mediazione politica che si giocherà al di fuori di questo livello.

TONINA: Grazie. Innanzitutto anche da parte mia un ringraziamento al professor Cosulich per il suo contributo. Voglio proprio partire da quanto diceva all'inizio, ovvero che occorre domandarsi se la Regione Trentino - Alto Adige/Südtirol abbia un futuro, e la risposta pare affermativa. Partiamo da questo, perché ritengo sia importante portare, all'interno anche di quest'aula, un contributo che va in questa direzione; anche quello che io ho voluto portare

oggi all'attenzione, quella nota che è stata fatta pervenire, va in questa direzione.

Io sono fermamente convinto di quello che potrà essere un ruolo importante e strategico anche in futuro della Regione; certo, non come in questo momento vediamo sta operando, ma deve essere l'occasione, in virtù della riforma del terzo Statuto, perché possa garantire un ruolo decisamente diverso.

Il tema oggi all'esame riguarda l'assetto della Regione in funzione di una ridefinizione razionale e coerente delle sue competenze, anche ai fini di un razionale dimensionamento e bilanciamento delle stesse rispetto alle due Province. L'obiettivo quindi è quello di uscire dall'immobilismo riformatore, in un'ottica di rivitalizzazione dell'ente, in una lettura territorialmente orientata in via prioritaria alla tutela e alla promozione dell'identità locale e, in definitiva, allo sviluppo delle collettività insistenti sui territori delle due province, di cui l'ente Regione è esponenziale in un rapporto inscindibile di unitarietà e coesione tra i due enti. Credo che se riusciremo, all'interno sia della Consulta che della Convenzione, a condividere questo tipo di utilità, potrà portare sicuramente dei risultati migliori rispetto a quelli che in questo momento stiamo avendo.

Tre sono, a mio avviso, gli elementi di spicco contenuti nel citato articolo 116, rilevanti nell'esame del tema oggi posto alla nostra attenzione:

1. il primo è che viene riconosciuta la speciale autonomia della Regione nella nuova denominazione bilingue, Regione Trentino - Alto Adige/Südtirol;
2. secondo: il riconoscimento della specialità, che viene formulato in modo tale da non indurre la derivazione dell'autonomia;
3. terzo: è inserita nella Costituzione la disposizione secondo cui la Regione Trentino Alto Adige - Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e Bolzano.

Da un'attenta lettura delle citate disposizioni emerge che il legislatore costituzionale non ha certo voluto depotenziare o marginalizzare il ruolo della Regione, evidenziando, anzi, le peculiarità in termini di unitarietà, quale ente che comprende le due

Province autonome. Ciò premesso, in un contesto di valutazione complessiva dell'assetto dei tre enti, anche in termini di adeguatezza al mutato quadro socioeconomico e istituzionale, potrebbe trovare quindi spazio una valorizzazione del ruolo della Regione, che non può certo essere relegato a marginali e circoscritte funzioni di collante o cerniera tra le due Province.

In buona sostanza si tratta di mettere a punto, tenendo conto anche dei nuovi scenari di riforma costituzionale, una trasformazione istituzionale in una logica di semplificazione, tesa al recupero del ruolo della Regione in un circuito più ampio, attraendo in capo alla stessa compiti e funzioni di effettiva rappresentanza degli interessi territoriali, da esercitare nel rispetto di procedure di raccordo e di modelli collaborativi con le province e gli enti locali.

Mi riferisco in modo particolare - è già stato accennato - allo sviluppo dei rapporti transfrontalieri e degli scambi culturali, anche in relazione ai collegamenti con le istituzioni europee, al potenziamento delle infrastrutture su scala regionale, alla promozione e valorizzazione delle zone di montagna - visto che è un tema che interessa sicuramente tutti - settori questi in relazione ai quali la Regione potrebbe farsi promotrice, in un'ottica euro-regionale, di un'azione coordinata anche per quanto attiene le possibili intersecazioni con le politiche comunitarie.

Da ultimo si potrebbe ipotizzare un ruolo peculiare che la Regione potrà svolgere in rapporto alle competenze del futuro Senato delle autonomie, se il referendum costituzionale avrà un risultato in cui vinceranno i sì. Sarebbe poi auspicabile un più significativo coinvolgimento della Regione, a mio modo di vedere, nella cura dei rapporti di cooperazione transfrontaliera e transnazionale, o interregionale, nella definizione delle politiche volte ad attuare gli interventi deliberati in tali sedi. Il riferimento è ai vari organismi costituiti per promuovere interessi che travalicano i confini, quali l'Euroregione alpina e quant'altro.

In definitiva, a mio avviso, attribuire alla Regione una regia organica, complessiva e coerente, in

grado di incidere negli indicati settori di intervento, in una dimensione internazionale dell'autonomia, che valorizzi i collegamenti in sede comunitaria, anche in relazione al processo partecipativo in ordine alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione Europea, che vede coinvolte in prima linea le autonomie territoriali.

A mio modo di vedere, quindi, il futuro e il progresso del Trentino non possono prescindere, in un sistema di governance multilivello, da un processo di valorizzazione della Regione che porti in un contesto di ridefinizione delle competenze articolato secondo le direttrici sopra individuate. Processo che deve essere volto ad assicurare l'unitarietà territoriale e la coerenza dell'azione pubblica di governo locale, promuovendo, in attuazione del principio di sussidiarietà e nel rispetto dell'autonomia delle due province autonome e dei comuni, sinergie, processi di collaborazione e di coordinamento tra i diversi livelli istituzionali, attivando dinamiche partecipative ed inclusive, volte ad assicurare lo sviluppo del territorio e in definitiva la coesione sociale.

Tale contributo, se noi, al nostro interno, possiamo condividere anche questo, e mi sembra - almeno dai primi interventi - che si vada in questa direzione, relativo quindi al futuro della Regione, come nuovo strumento di collaborazione tra le Province di Trento e di Bolzano, vuole essere una proposta da condividere, con la Convenzione di Bolzano, al fine di raggiungere un testo unitario da presentare al Parlamento nazionale.

Io condivido quanto detto dal Presidente nel suo intervento introduttivo, avendo lui accolto anche le sollecitazioni uscite la volta scorsa, nella direzione di iniziare a prendere dei contatti con la Convenzione, con i rappresentanti che oggi stanno portando avanti questo lavoro, in modo particolare su questo tema, dal momento che all'interno di quest'aula riusciremo a condividere anche una linea di percorso, credo sia importante e io condivido questo approccio. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Bottamedi.

BOTTAMEDI: Grazie Presidente. Anche io devo ringraziare moltissimo il professor Cosulich, perché mi ha fatto immergere nell'atmosfera che vivevo circa vent'anni fa a Giurisprudenza; il fascino sempre incredibile delle lezioni di un giurista. Questo è il primo ringraziamento che mi sento di dare.

Il secondo, altrettanto importante, proprio da tecnico e da giurista, è per il contributo importante che ci ha fornito, per farci capire quali sono i limiti entro i quali possiamo e dobbiamo muoverci. A questo proposito direi che chi in questo momento vuole smantellare completamente la Regione, se ne vuole liberare, la vuole cancellare, si pone fuori dalla Costituzione ma anche fuori dall'accordo Degasperi - Gruber. È importantissimo dunque che ce l'abbia ricordato il professor Cosulich, perché porsi contro l'accordo Degasperi - Gruber significa porsi contro l'interesse, che credo sia comune anche al Sudtirolo, di mantenere l'autonomia e, anzi, rafforzarla. Direi che questo è stato un contributo fondamentale, che andrebbe condiviso con la Convenzione.

A questo proposito magari insisto un po', divento antipatica, però a mio avviso, oltre ai contatti tra i presidenti, sarebbe interessante quanto prima avere magari non dico un contatto con tutta la Convenzione in tempi brevi, ma magari l'audizione del Presidente della Convenzione per capire, dato che loro sono a un livello di percorso molto più avanzato rispetto al nostro, soprattutto intorno a questo tema della Regione, a che livello sono di ragionamento e quali sono le conclusioni a cui sono pervenuti rispetto a noi. Forse risulterà un po' insistente, però direi che cominciare un po' a capire anche a sentire loro, e i loro contributi, di chi tecnicamente e giuridicamente riesce a dare una giusta cornice.

Detto questo, io già un paio di volte ho ricordato che quello della Regione è il nodo vero e reale attorno al quale dobbiamo confrontarci, e che dobbiamo poi sciogliere in Consiglio regionale, quando i due percorsi paralleli di Convenzione e Consulta arriveranno per la sintesi finale. Mi riallaccio a quanto detto dal professor Cosulich: la Regione rimane, deve rimanere come cornice, come quadro, va però assolutamente cambiato il modello. Mi sento di aderire

a quanto detto dal professor Cosulich: cioè è necessario snellire, quindi alleggerire questo ente, che può diventare effettivamente un ente di coordinamento tra le due Province, che andrebbero così a rinforzare le proprie competenze. Però non solo.

Dovremmo riempire questo ente, questo organo, questo nuovo ente di coordinamento, di competenze che a mio avviso devono riguardare temi di interesse comune, temi che hanno necessità di massa critica. Mi viene in mente la sanità, ad esempio. Mantenere cioè due sanità provinciali lo ritengo anche pericoloso sotto certi aspetti, lo vediamo quotidianamente, ieri ho letto sul giornale che si discute per mantenere in vita il punto nascita di Cavalese, oppure la sanità passiva che pesa moltissimo sulle casse della nostra Azienda sanitaria.

Non voglio adesso entrare in temi politici, voglio dire che effettivamente la sanità, soprattutto in questo momento storico, ha bisogno di massa critica e un milione di abitanti, come bacino di utenza, sicuramente pesa di più rispetto a 500.000. Si potrebbe pensare anche ad una facoltà di medicina che sforni dei medici trentini, che rimangono sul territorio anziché doverli importare da fuori, quando sappiamo benissimo che un medico ha voglia e bisogno di fare carriera e di fare esperienza sui grossi numeri, quindi magari di non venire in Trentino.

Questo potrebbe essere un tema, come potrebbe esserlo quello dei trasporti. La nostra Regione è attraversata dall'autostrada, poi ci sono tante altre tematiche relative alla viabilità che sono di interesse comune. Tutti temi direi sopra provinciali, che non sono molti, però ce ne sono e dovrebbero entrare a far parte delle competenze regionali. Quindi un ente di coordinamento, leggero, che si occupa di questi temi. Sicuramente la materia degli enti locali non rientra fra questi, a mio avviso.

Questo era un po' quello che mi sentivo di dire: dunque revisione assoluta, necessaria, della Regione così com'è, dunque va tenuta assolutamente come cornice, come quadro; ma va rivisto il ruolo, in modo profondo e necessario. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, professor Borzaga.

BORZAGA: Mi pare che il documento del collega Cosulich abbia visto abbastanza bene quali siano i confini entro i quali dobbiamo muoverci. Questo lo ha chiarito anche a me, quindi lo ringrazio di questo lavoro, anche se ricordo che lui insegnava economia! Mi pare che ci sia convergenza con quello che è stato il dibattito la volta scorsa, con il contenuto del documento proposto da Pombeni e mi pare che anche tutta una serie di interventi dei consiglieri provinciali vadano in questa direzione.

In pratica, mi sembra di poter riassumere in questo modo: la Regione non solo ha senso, ma è un'istituzione che va mantenuta, che va rafforzata, però va rafforzata dopo un periodo in cui in realtà è stata svuotata. Il processo di autonomia delle province è avvenuto per sottrazione di poteri alla Regione fondamentalmente; Regione che si è trovata e si trova ad avere competenze molto limitate e non necessariamente di primo piano. Quelle che le sono rimaste servono fondamentalmente a tenerla in piedi, più che altro, più che perché abbia un senso che rimangano alla Regione.

Sono d'accordo anche con l'intervento Bottamedi: rafforzare la Regione ha senso, perché alcune funzioni che oggi riteniamo importanti, nel '49 e nel '72 non erano così rilevanti. È cambiato molto e bisogna vedere che cosa è successo in questi anni e quali altre competenze possano essere utili per ridare forza alla Regione. Dobbiamo però, in questo processo di rafforzamento, essere molto chiari: non possiamo fermarci alle suggestioni, ma dobbiamo entrare nel merito.

Infatti, se dobbiamo convincere i colleghi di Bolzano che ha senso tenere in vita la Regione, bisogna dimostrare che le funzioni che noi pensiamo di attribuire alla Regione siano precisamente individuate e, accanto ad ognuna di esse, siamo anche in grado di dire perché ha senso che queste rimangano a livello regionale. Noi dobbiamo uscire dalle suggestioni sono venute fuori, alcune più approfondite, altre meno, perché per esempio un conto è dire facciamo un'unica sanità, su cui magari ormai ci

sono posizioni diverse, un conto è dire facciamo un'unica università. Sono due discorsi diversi.

Per fare la facoltà di medicina sicuramente le dimensioni del Trentino non sono sufficienti. Due sanità ormai sono un dato di fatto, per cui per esempio le politiche retributive di Bolzano sono diverse da quelle di Trento. Oppure dire che mettiamo insieme ricerca e formazione: anche lì sulla ricerca le due Province hanno scelto strade diverse, e non è che sia così facile dire 'facciamo un'unica cosa', o 'affidiamo la ricerca alla Regione', perché vuol dire che una delle due Province deve fare marcia indietro.

Non sto criticando nessuno, sto solo facendo sintesi: dobbiamo essere molto precisi su quali sono i campi. Per esempio quello dell'Università è un altro discorso: lì ci sono spazi diversi rispetto alla ricerca, un po' perché non sono stati sviluppati abbastanza, un po' per le dimensioni e la scala. Voglio dire che sulla ricerca Bolzano ha scelto di fare una ricerca molto finalizzata all'eccellenza del territorio. Trento invece ha deciso di collocarsi Trento a livello internazionale, andando al di fuori e al di sopra delle esperienze locali. Poi quale sia la strada giusta o quella più efficiente, non è il caso di discutere. In questo senso credo che, se questo è vero, forse abbiamo bisogno di una riunione, nelle more dei lavori di mediazione o comunque di incontro con Bolzano, in cui ci mettiamo lì e ci diamo i compiti; ognuno affronta una o due di queste possibili competenze.

Io faccio solo un esempio: si è parlato abbastanza di collaborazione trans frontaliere, di Euregio eccetera, ma se io guardo per esempio alle relazioni con l'Unione Europea, io credo che qui ci siano delle questioni aperte abbastanza significative. Oggi, rispetto all'autonomia delle due Province, io ho più paura dell'intervento dell'Unione Europea che non di quello dello Stato italiano, perché con lo Stato italiano ci sono degli accordi, con l'Unione Europea no. Faccio alcuni esempi: la riforma del credito, mica ce l'ha imposta lo Stato italiano, cioè sì, la riforma del credito che di fatto priva il Trentino della possibilità di gestire in proprio un settore importante, quello del credito cooperativo, che comunque rappresenta il 50% del mercato creditizio, che è fondamentale per il

sostegno alle piccole imprese, perché l'Unione Europea ha deciso che si va in una certa direzione. La BCE ha imposto all'Italia di adottare un certo tipo di riforma, è stata fatta una proposta di riforma e di fatto di questa riforma alla BCE non importa nulla e vuole una riforma che costituisca un ruolo centrale, nazionale, tant'è che ha criticato anche le direttive della Banca d'Italia, che erano già restrittive rispetto alla norma nazionale.

Faccio un altro esempio: i rapporti economici tra Province e società civile, il discorso del de minimis, cioè quel tipo di regole sono fatte per l'Europa, su comunità come le nostre possono avere un impatto molto significativo e ridurre in maniera importante la possibilità di intervento delle autorità locali. Salviamo i piccoli negozi di paese! No, perché c'è un problema di de minimis oltre il quale non si può andare, che le risorse siano o meno disponibili, c'è comunque un ostacolo che è dovuto alla regia comunitaria.

Il discorso degli appalti a tutela delle piccole imprese, noi abbiamo un'Europa in cui la maggior parte dei servizi sociali e degli interessi generali sono seguiti secondo logiche di mercato: faccio l'appalto e c'è chi vince. Noi siamo abituati invece ad un apporto diretto della società civile a questo tipo di attività, che nel disegno comunitario non è particolarmente tenuto in considerazione.

Sì, le ultime normative in qualche modo hanno allentato determinate regole, però su questo credo che ci sia da lavorare, e non è che l'Euregio in questo senso abbia fatto un granché. Le due Province non si sono mosse per avere una riforma insieme, per far presente alla Commissione europea che determinate regole non solo incidono negativamente sulla gestione dei territori come questo, ma incidono negativamente sulla gestione dei territori caratterizzati da terre alte, zone depresse eccetera.

Questa, per esempio, secondo me, sarebbe una competenza regionale da inserire, da introdurre abbastanza innovativa, su cui forse si può avere la convergenza anche di Bolzano perché comunque l'interesse è reciproco, nel senso che tendere a determinate autonomie e a possibilità di deroghe su una serie di norme in contesti che sono molto simili,

ha un senso. Non solo, ma ha un senso anche nei confronti di altre realtà: ad esempio ha un senso in merito il discorso che abbiamo fatto l'altra volta, sulla possibilità di sperimentare qui soluzioni innovative, che giustifichino anche l'autonomia della Regione e delle due Province rispetto al resto del contesto nazionale.

Qui si possono sperimentare forme di intervento sulla Comunità europea volte a salvaguardare determinate caratteristiche e gli esiti poi positivi che hanno queste caratteristiche. Ad esempio io sto vedendo che non solo in Trentino ma in generale in Italia, un certo modo di gestire le relazioni economiche tra autorità pubbliche che finanziano realtà di produzione di servizi sociali che in Italia sono rilevanti, come lo sono un po' in tutti i Paesi, o non vengono rispettate. È il caso francese: non gliene importa niente, vanno via tranquilli e continuano a finanziare a piè di lista, come a Bolzano. Peraltro, non seguono la normativa europea; oppure, dove la seguono, queste modalità tendono a impoverire il tessuto comunitario, perché a quel punto i rapporti diventano puramente commerciali e il contributo anche volontario della società civile scompare, o comunque viene drasticamente ridotto.

Questo è un esempio, ma dovremo trovare una serie di questi fronti, di queste materie su cui fondare questa nuova Regione, che convincano ambedue le Province autonome. Io direi però di non trentinizzare troppo certi ragionamenti, alla luce anche del rapporto con Bolzano. Ad esempio, io non credo sia utile dire che il Trentino ha una società civile più forte, una forma di autogoverno più forte di quella dell'Alto Adige. Sono due esperienze che hanno forme diverse di autogoverno. Io però insisterei sul fatto che ciò che le caratterizza, entrambe, sono forme importanti di autogoverno. Poi sono diverse: noi abbiamo gli usi civici e loro hanno il maso chiuso, ma sempre e comunque forme di autogoverno sono. E qui mi sembra utile anche ricordare quello che avevano trovato i due antropologi che avevano fatto la famosa ricerca sulla frontiera invisibile, la cui conclusione era che, indipendentemente dalle norme, i problemi venivano risolti comunque più o meno nello stesso

modo. Dimostrando che, indipendentemente dal diritto ereditario, le aziende agricole erano rimaste in numero limitato, sia dove si potevano suddividere, come in Trentino, sia dove si dovevano tenere insieme come in Alto Adige. Le comunità si aggiustano. Questo dovrebbe essere un po' il punto di partenza: siamo due realtà che hanno una forte esperienza di autogoverno. Non entrerei in distinzioni troppo specifiche tra Trento e Bolzano.

PRESIDENTE: Grazie. Abbiamo Detomas e poi Poggio e Nogler.

DETOMAS: Grazie. Devo dire che avevo preannunciato un contributo scritto, ma bisogna aspettare un po', nel senso che non sono riuscito a produrlo, però volevo fare qualche riflessione comunque.

Ho apprezzato molto, come mi pare tutti, il lavoro svolto dal professor Cosulich, perché, oltre a fare il quadro dello stato dell'arte, di come lui si è arrivati a questo ente e alla configurazione di questo ente, ha proposto anche un'analisi su quelli che possono essere i limiti del nostro intervento; ci ha fatto capire entro quali limiti possiamo agire, e naturalmente da questi non si può prescindere. Dentro questo però secondo me ci sono ampi margini di mediazione delle posizioni che potrebbero emergere dai lavori che si stanno portando avanti.

Mi piace anche l'idea di una proposta aperta, che lascia la possibilità di intervento con gradi diversi di spirito riformatore, vorrei dire. Volevo sottolineare il fatto che tra le due ipotesi entro le quali si dovrà collocare il nostro lavoro, il nostro contributo, cioè comunità politica e luogo di coordinamento, il margine è ampio, ma credo che nessuno delle due possa essere esclusa. In pratica ragioniamo su una Regione che deve essere una comunità politica, il fatto che si ragiona di uno Statuto unitario, il fatto che comunque la Costituzione ponga dei limiti e l'abbia costituzionalizzata: non ci si può permettere di prescindere da questo. Naturalmente un luogo di coordinamento e questo è un ulteriore spazio che la

Regione può avere e che credo sia nell'ordine delle cose.

Molti contributi e molti interventi che facevano riferimento non solo alle masse critiche ma anche alla razionalità e alla razionalizzazione dell'interventi e alla dimensione ottimale di molti servizi, impongono in qualche modo che la Regione abbia anche questa funzione, se non di competenza diretta, comunque di luogo di coordinamento.

Su questo volevo portare un po' l'attenzione a quel lavoro che era stato fatto qualche tempo fa da un gruppo di lavoro, definito 'dei saggi', dove veniva proposto con molto realismo un testo che è stato condiviso anche dai sudtirolesi: dove si fa pulizia rispetto ad alcune competenze che non sono più attuali, perché sono state superate sia dal contesto normativo europeo che da quello nazionale, e dove per esempio alcune competenze non sono più attuali. Oltre a fare questa pulizia, è stata valorizzata quella funzione che potremmo dire davvero di coordinamento, che però dal punto di vista operativo si traduce nella potestà ordinamentale. Dunque la funzione normativa ordinamentale, di quadro in pratica, che non impedisce che a livello provinciale si attui, si intervenga con normative di dettaglio e con atti amministrativi. Ma sottolineare questa funzione ordinamentale diventa un elemento importante che dà il senso a una istituzione come quella regionale.

Si è parlato per esempio, di sanità. Voglio ricordare che è una di quelle competenze che attualmente lo Statuto affida alla Regione: l'ordinamento degli enti sanitari ospedalieri. È una competenza regionale che con norma di attuazione è stata sterilizzata ed è stata portata a livello provinciale, con, a mio avviso, qualche dubbio di costituzionalità. Dico questo perché nell'attuale assetto regionale ci sono alcune competenze che, se esercitate, avrebbero quella funzione di non ingerire e non togliere nulla alle autonomie provinciali, ma potrebbero svolgere davvero quella opera e quella funzione di coordinamento di cui parliamo.

Lo ha già ricordato prima il professor Cosulich, proprio facendo riferimento a questo testo, dove alcune competenze sono state trasformate da potestà

concorrenti in competenze primarie. Inoltre c'è una norma di chiusura che a me piace ricordare ed è l'articolo 6 nella nuova formulazione di questa proposta, che definisce la Regione come ente consultivo di raccolta di tutte le materie di comune interesse tra le Province autonome di Trento e di Bolzano, e le materie di comune interesse sono individuate d'intesa con le province autonome. Una serie di competenze ordinamentali che ritroviamo già nel testo attuale, alcune vengono introdotte ex novo, altre sono state tolte perché non più attuali e la funzione di chiusura e di coordinamento.

Una brevissima riflessione sugli organi della Regione. Nel momento in cui la Regione è un organo costituzionale ed è un ente politico, non può prescindere dai principi generali che sono quelli della democraticità degli organi e della responsabilità anche politica degli organi stessi. Ho letto un intervento del professor Pombeni, che è sempre molto chiaro e lucido nei suoi interventi: in questo caso devo dire che dissento sulla composizione - che anche lui dice essere di fantasia; in pratica dunque in questo modo la leggo - apprezzo le sollecitazioni rispetto alla necessità di pensare il nuovo e di trovare delle forme innovative ma ripeto, alla responsabilità politica e alla democraticità degli organi serve un ente politico dal quale non si può prescindere.

PRESIDENTE: Grazie, Poggio, poi Nogler, Viola, Maestri, Falcon.

POGGIO: Ringrazio il professor Cosulich per averci fornito una serie di stimoli giuridici e istituzionali che ci consentono in qualche modo di riflettere a cuore aperto sulla questione regionale. Mi pare che il suo contributo metta in evidenza una serie di ambiti di responsabilità di gravosità assoluta. Al di là della questione, che ovviamente è centrale, di come riallocare le attuali competenze tra Provincia e Regione, rispetto alle quali concordo sull'ipotesi di riconoscere alla Regione quelle competenze che richiedono valutazione del territorio, economie di scala, massa critica e soprattutto un'interlocuzione sul piano nazionale e internazionale.

A me preme richiamare l'attenzione su due punti, in particolare, che vengono richiamati nella parte conclusiva del contributo. Sono proprio gli ultimi due punti. Il primo è il riferimento al principio di sussidiarietà orizzontale e verticale; l'altro riguarda la necessità di costruire un'intesa costruttiva con gli organismi consultivi delle due Province, in modo da concordare insieme i termini del nuovo assetto provinciale e regionale.

Rispetto al primo, anche se ho sentito nei vari interventi precedenti una tendenza a suggerire un rafforzamento del ruolo della Regione, ho la sensazione che, per l'aria che tira al di fuori di qui, si andrà invece nella direzione di una struttura di alleggerimento per la Regione. La mia preoccupazione però, ragionando sulla prospettiva della leggerezza - poi magari invece faremo qualcosa di diverso - mi chiedevo come questa leggerezza potesse accompagnarsi con due articolazioni provinciali che siano capaci di agire e di collaborare in modo sinergico, in modo positivo, così da far funzionare il principio di sussidiarietà.

Mi pare che negli ultimi anni questo non sia successo molto, quindi è necessario trovare nuove vie. Certo, questo dipende anche dalla discussione sulle materie e sui criteri, per cui dalla responsabilità locale si vada poi ad interpellare i vari livelli superiori, ma non era su questo che volevo concentrarmi. Vorrei segnalare invece come un'opportunità da esplorare, proprio per consolidare questa idea, questo quadro di sussidiarietà, che si può forse ragionare sull'inclusione di alcuni strumenti istituzionali che riconoscano, sia a livello provinciale che a livello regionale, principi di democrazia deliberativa e partecipativa, prevedendo il coinvolgimento dei cittadini e degli enti intermedi che sono stati citati.

In particolare mi chiedo se la Regione non possa diventare proprio un luogo attraverso il quale cittadini possono far riconoscere i propri diritti e trovare gli strumenti di supporto alla partecipazione, sia a livello individuale che a livello associativo. Si può prendere spunto da buone prassi già esistenti. Penso in particolare alla legge regionale toscana del 2013, la legge sul dibattito pubblico e sulla partecipazione.

Penso che anche la nostra Regione potrebbe andare nella direzione di prevedere la possibilità di attivazione, da parte degli enti locali e di adeguati gruppi di cittadini, di iniziative di dibattito pubblico e di deliberazione, identificando, come fa per esempio la normativa toscana, nella partecipazione una forma ordinaria di amministrazione e di governo.

Senza entrare nel merito della modalità e degli strumenti con cui questi percorsi possono essere attivati - poi sarà previsto un incontro ad hoc su questo - intendo dire in questo contesto che si potrebbe pensare di affidare alla Regione un ruolo di garanzia e contrappeso da parte della popolazione nella relazione con gli organi amministrativi provinciali. Questo in qualche misura potrebbe far uscire la Regione dall'angolo dell'essere una scatola istituzionale leggera, facendola diventare, agli occhi dei cittadini, un luogo di garanzia a cui rivolgersi a fronte di tematiche amministrative che possono essere considerate inadeguate, o comunque non capaci del tutto di rispondere ai bisogni individuali o associativi. Questo è il primo punto di vista. La seconda questione riguarda l'opportunità di un'intesa costruttiva tra Trento e Bolzano nella definizione di ruoli di Regione e Province. Sappiamo bene come la complessità dell'incontro tra Bolzano e Trento derivi da un processo sedimentato di progressivo allontanamento. E non è un processo che possiamo colmare e superare in poco tempo. Però credo che, per favorire il dialogo in questa fase, potrebbe essere utile promuovere, accanto all'incontro tra gli organismi consultivi, anche alcune iniziative più allargate con parte della società civile, in modo da sostenere l'idea che quello che costruiamo è una Regione per i cittadini e non una Regione che è la semplice somma algebrica tra due enti e amministrazioni provinciali.

Non so dire quali potrebbero essere i margini di successo, ma credo che sia un tentativo da esplorare. Ritengo che in questa fase le componenti sociali siano di fatto più interessate a riflessioni di lungo respiro che non all'esigenza immediata di definire l'articolato dello Statuto, che invece ovviamente sta più a cuore a noi e ai nostri referenti politici e istituzionali. In questo senso, anche come referente in parte di gruppi

associativi, credo che si potrebbe esplorare questa possibilità, se la Consulta poi la volesse sostenere, partendo già a breve.

Penso che in questa fase a diventare un dibattito che sia fin da subito franco, aperto, di solidarietà orizzontale, potrebbe consentire di elaborare alcune visioni comuni a tutta la popolazione regionale, che poi possono essere affidate alle istituzioni giuridiche regionali. Questo proprio in riferimento a quanto diceva prima Carlo Borzaga sul fatto che ci sono molte cose che ci dividono, ma tra le pratiche che ci accomunano c'è proprio quella di autogoverno e di partecipazione della società civile.

PRESIDENTE: Grazie. Nogler.

NOGLER: Penso che su questo argomento dobbiamo stare molto attenti al pericolo che corriamo tutti, che è quello di cadere in un certo nominalismo, e chiederci, proprio per entrare un po' più nel dettaglio, che cosa deve fare chi, sostanzialmente, al di là dei nomi. Da questo punto di vista Cosulich non ci dà un'indicazione, ci dà una gamma molto ampia di possibilità perché parte da un estremo, che è quello della comunità politica, e va all'estremo opposto, che è quello di un mero coordinamento. Probabilmente l'estremo opposto è quello che qualcuno ha chiamato smantellamento, non so, quello che qualcuno dice superamento dello status quo. Però il mero coordinamento che disegna Cosulich è pochissimo, dobbiamo essere consapevoli di questo.

Noi dovremo fare perciò lo sforzo di passare dal continuum ad alcuni modelli. Non penso che arriviamo a un modello unico, su cui siamo d'accordo tutti, ma almeno avere due o tre modelli sui quali possiamo interloquire con Bolzano, oppure con chi poi leggerà e parteciperà dopo che avremo elaborato il nostro documento.

Su che cosa fare, prima domanda: la Regione dovrà avere dei poteri di supremazia ancora sulle Province? Seconda domanda, che è più tecnica, rivolta a Cosulich, a Falcone e a Woelk: se noi parliamo di mero coordinamento, questo presuppone il fatto che riconosciamo comunque dei poteri legislativi? Il fatto

di essere coordinamento presuppone comunque una qualche supremazia? Se noi indichiamo la direzione verso la quale deve andare il coordinamento, probabilmente sì.

Faccio un esempio, e prendiamo l'università: avrebbe molto senso dire che le università di Bolzano e di Trento non devono fare le stesse cose, tendenzialmente, non devono farsi concorrenza, perché ogni università ha bisogno di una certa scala di azione. Se riusciamo in qualche modo a esprimere questo vincolo, probabilmente la Regione deve anche avere un qualche potere per imporlo, se una delle due realtà va nella direzione invece di fare dei doppioni rispetto all'altra.

Questi sono due punti sui quali, specialmente sul secondo, andrebbe fatta una certa chiarezza. Da un lato infatti abbiamo la Regione come è adesso, con i poteri legislativi di supremazia rispetto alla Provincia e poi possiamo metterci adesso più o meno materie. Potenzialmente il trend è quello di dire che le materie saranno meno rilevanti di quelle attuali: sugli enti locali ci sono già state moltissimi tentativi di fare leggi in cui si facevano ordinamenti diversi tra Trento e Bolzano. Sarebbe quasi assurdo adesso voler imporre di nuovo la competenza legislativa di supremazia speciale in capo alla Regione.

Se andiamo al coordinamento però, dobbiamo porci anche lì delle alternative: è un coordinamento volontario, cioè le due entità si coordinano fino a dove volontariamente arrivano a coordinarsi? Oppure è un coordinamento che presuppone una qualche supremazia dell'ente Regione, che può imporlo entro certi limiti?

Poi dobbiamo entrare nel dettaglio e dire quali sono: ad esempio siamo d'accordo sul fatto del coordinamento, e una volta discussa l'alternativa supremazia o non supremazia, se diciamo supremazia (tendenzialmente penso che molti potrebbero andare in quella direzione) quali sono le materie in cui ha ragione d'essere questo? Allora possiamo elencare le materie: i trasporti, l'università e via dicendo. Io vedrei benissimo come materia gli istituti tecnici superiori, per la possibilità che recentemente è stata introdotta. Probabilmente Bolzano li farà, se Trento

riuscisse a coordinarsi sul terzo livello istruttivo dell'istruzione dal punto di vista tecnico, come in generale su tutta la formazione professionale fa Bolzano, probabilmente metterebbe Trento in un circuito di reti internazionali dove Trento adesso non gioca nessun ruolo, da quel punto di vista.

I trasporti sono la materia più ovvia. Le infrastrutture sono la materia più immediata, e così via. Poi interrogarci su quali sono le materie: adesso non entro molto nel merito di questo, Mi riserverei di entrarci successivamente. È stata citata la sanità: avrebbe molto senso mettere un coordinamento anche costrittivo su quei fattori che sono di spesa, che non fanno altro che raddoppiare le spese tra Trento e Bolzano. Faccio un esempio: il sistema informatico che ha scelto Trento è molto meglio di quello di Bolzano, che non funziona assolutamente. Avrebbe senso trovare qualche meccanismo, da questo punto di vista, per andare nella stessa direzione. Lo strumento informatico nella sanità è la cosa più importante, perché ormai la sanità si fa accedendo soprattutto a una serie di dati, che poi, tra l'altro, più sono meglio impattano poi sulle cure.

Aggiungo poco sulla composizione, perché io propenderei a non vederla molto come unità politica, ma a vederla proprio come comunità. Sono sostanzialmente per il coordinamento, che anche se viene fatto in senso parzialmente costrittivo, come spero di essermi spiegato, comunque non presuppone una comunità politica, e può avere una rappresentanza molto più snella e di coordinamento tra le due Province.

Vedo bene, infine, quello che ha appena detto la collega Poggio, anche se penso che non avremo il coraggio di farlo: un difensore dell'autonomia a livello regionale. Così come c'è il difensore civico ad altri livelli, cioè un'autorità che non ha dei poteri costrittivi, avrà dei poteri di soft law, non costrittivi nei confronti della Provincia, ma che poi sia accogliere l'istanza dei singoli, sia, soprattutto valutare le politiche pubbliche delle due Province, magari mettendole anche in confronto tra loro. Dovrebbe avere un'autorità ben dotata, che sia capace di fare delle valutazioni, che debba fare le dovute valutazioni.

Perché non confrontare la sanità di Bolzano con quella trentina, affidando il confronto ad un'autorità indipendente che possa mettere in luce i punti di forza e i punti di debolezza dei due meccanismi?

Non ci saranno; probabilmente non ci sarà la volontà e la capacità di farlo, però tenete conto che quello che ci chiedono fuori di qui non è di fare lo Statuto dell'amministrazione provinciale, ma di fare lo Statuto visto dal basso, visto dai cittadini. Se il primo è stato lo Statuto visto dallo Stato, se il secondo è stato lo Statuto visto dalle due Province, dalle amministrazioni provinciali, il terzo dovrebbe essere lo Statuto visto dal lato dei cittadini.

Da questo punto di vista un'autorità fatta in questa maniera potrebbe essere il modo giusto per rivitalizzare a livello regionale il meccanismo delle autonomie di tutte e due le province, perché le metterebbe in qualche modo di fronte ad una valutazione oggettiva di quello che effettivamente fanno e producono. Non sono in grado di entrare nell'articolato di come dovrebbe essere strutturato, però sicuramente ci sono dei modelli a cui si può pensare.

Io penso che questa sarebbe una bella provocazione rispetto all'esterno e anche rispetto al dibattito che c'è stato fino adesso, che non ha tenuto conto di questo punto di vista che probabilmente, se prospettato nella consultazione, potrebbe essere un punto di vista che raccoglie molto consenso. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Viola.

VIOLA: Per prima cosa esprimo anch'io apprezzamento per il lavoro svolto dal collega professor Cosulich. Dico però alcune cose. Prima Lei, professor Falcon, nel dare la parola per il dibattito, ha detto giustamente che è stato definito il problema.

La questione che a me sembra evidente, è che sul discorso della Regione sulle cose generali, quando vogliamo alto, se posso usare questo termine, c'è una sostanziale condivisione: che deve essere leggera, che non si può guardare al passato, che non si può però neanche guardare a che cosa è oggi, che bisogna guardare al domani, che deve avere un minimo di

competenze, il segmento - uso l'espressione usata nel documento - della comunità politica e la cornice di collaborazione.

Il problema però è capire - quando scendiamo nel dettaglio - dove vogliamo arrivare. Non vorrei che fosse un nodo gordiano: poi arriva qualcuno con la spada e lo spezza e noi rimaniamo da una parte, Bolzano rimane dall'altra e chi s'è visto s'è visto. Chiedo scusa della battuta, però dobbiamo tenere in considerazione, a mio modo di vedere, due fattori esterni: il primo è quello della Convenzione, che è già stato detto ma vorrei ribadirlo. A Bolzano stanno andando in direzione oggettivamente diversa. Noi siamo qui anche con un mandato, se posso dire, lo dico un po' sommamente, del Consiglio provinciale, che nell'approvazione della legge ha approvato un ordine del giorno all'unanimità, consegnandoci un mandato che era quello, appunto, di verificare e rafforzare il ruolo della Regione. Anche qui, bisogna capire cosa significa rafforzare, perché il problema non è quello di tornare indietro, torno alle parole che ho usato in precedenza.

Dall'altro c'è il problema della riforma costituzionale, perché, uso le parole del professor Toniatti, se si passa da uno Stato regionale a uno Stato unitario virtualmente decentrato, cioè se non sposiamo più il modello tedesco ma sposiamo di più, con tutti gli aggiustamenti del caso, il modello francese, evidentemente anche la nostra autonomia va contestualizzata, non soltanto rispetto a una storia, all'accordo Degasperi - Gruber, all'ancoraggio internazionale eccetera, ma rispetto ad un movimento che va in un altro verso. Noi siamo cioè una Consulta, poi c'è l'articolo 103 dello Statuto, poi alla fine decide il Parlamento, bisogna anche sapere cosa possiamo, oltre a quello che vogliamo proporre. Allora, io dico solo due cose. La prima, fatta questa premessa, è che a mio modo di vedere possiamo incontrarci con la Convenzione, con Bolzano, quando avremo le idee minimamente chiare. Infatti, se due soggetti si incontrano, uno con le idee molto chiare, in questo caso la Convenzione di Bolzano, noi con le idee non troppo chiare, è probabile che chi ha le idee chiare abbia la meglio, lo dico in maniera molto

semplice. Questo va detto, perché certe volte si affida all'incontro con Bolzano la soluzione di problemi che dobbiamo affrontare noi. Questa è la prima questione.

La seconda, al di là delle posizioni di ognuno, di quello che si pensa della riforma costituzionale, però oggettivamente ha un peso importante quello che accadrà il 4 dicembre. Vorrei condividere alcune considerazioni fatte, per esempio, sulla questione della sussidiarietà, che poi va anche capita, perché la sussidiarietà potrebbe anche voler dire per esempio che la Regione ha competenze delegate dalle due Province. Questo è un altro fronte nuovo, per un verso, però è anche vero che per quanto sia leggera, un organo costituzionalmente inteso in Italia che non abbia competenze legislative lo vedo difficilmente attuabile. Bisognerà anche capire poi, alla fine, perché per esempio appunto prima il collega Cosulich parlava di competenze ordinamentali, di governo dell'economia e quindi io la vedo molto difficile.

È un dato, non è un'ipotesi, capisco quello che vuol dire. Non significa aiuti di Stato o politica economica che sono due cose diverse. Però in ogni caso abbiamo due sistemi su alcuni settori di intervento, che sono diametralmente diversi, pur condividendo la cornice regionale.

Insomma, tornando alle questioni sottolineate da chi mi ha preceduto, dico che dobbiamo capirci bene su che cosa vuol dire, non dico nel dettaglio ultimo, anche perché noi, stando alla legge che istituisce la Consulta, abbiamo compiti di contenuto più che di dettaglio, di fare una norma. Dobbiamo capire cosa vuol dire, dove possiamo arrivare, anche perché se il problema è un semplice coordinamento, allora ha ragione Durnwalder quando dice: facciamo due regioni e il coordinamento lo diamo all'Euregio. Lo ha detto chiaramente all'interno della Convenzione dell'Alto Adige.

Se, appunto, parlando del segmento di cui al documento, andiamo verso il coordinamento e basta. Adesso evidentemente sto estremizzando. Se, invece, vogliamo ancorare la nostra autonomia, come io ritengo peraltro, a ben altro, quindi al contesto regionale, bisogna anche capire che cosa questo possa significare. Però bisogna scegliere insieme.

PRESIDENTE: Grazie. Maestri.

MAESTRI: Grazie Presidente. Ringrazio il professor Cosulich e tutti i colleghi che hanno prodotto un contributo sul tema della Regione, che, come sappiamo, e come abbiamo visto da questo incipit del dibattito, sarà il tema dei temi. Nel senso che poi, su che cosa diventerà e su come investiremo la Regione di nuove competenze, si gioca la revisione dello Statuto di autonomia, non la riscrittura dello Statuto, ma la revisione dello Statuto di autonomia.

Il professor Cosulich giustamente ci manifesta la doppia valenza del problema, o la doppia lettura dello spettro in termini di declinazione della Regione: se comunità politica o se coordinamento. Lo prospetta anche dando un ancoraggio costituzionale significativo, laddove dice: guardate che in Costituzione c'è scritto già che la Regione non è eliminabile, perché già la riforma precedente ha definito la cornice costituzionale del nostro essere Regione.

Sono molto d'accordo con il professor Cosulich sul fatto che la Regione debba dismettere i panni amministrativi. Io mi domando e dico se in Regione ci possa essere l'assessorato alla cultura che eroga finanziamenti alle attività culturali, l'assessorato alla cooperazione internazionale che dà finanziamenti alla cooperazione internazionale, quando queste sono materie già trattate dalle due Province autonome e già finanziate e sostenute. Questo è indicativo di che cosa è la Regione in questo momento, ovvero un ente che riproduce, su una scala diversa, competenze che già attendono alle due Province autonome, anzi che successivamente sono appartenute alle Province autonome, senza che la Regione se ne sia accorta, perché il tema è questo.

Sono molto d'accordo sulla riduzione dello spazio amministrativo per riconsegnare le responsabilità in capo ai due governi provinciali in termini amministrativi, a favore, invece, di un ambito molto significativo, della cornice della concertazione territoriale dell'asse Trento-Bolzano. Una concertazione territoriale che deve vedere la forma

allargata di concertazione anche con i territori confinanti, dentro un rafforzamento della dimensione Euregio e della dimensione europea delle Regioni. Il consigliere Tonina, e con lui anche il professor Pombeni, hanno declinato alcune competenze possibili del contenuto politico, di irrobustimento politico della Regione.

Io le avevo sintetizzate in quattro o cinque temi, ma sono quelli che poi sono stati riportati, quindi non li ripeto. Aggiungerei che sarebbe bene che in capo alla Regione ci fosse la tutela dei diritti di cittadinanza costituzionale statutari, e dunque che fosse anche la Regione garante del processo di coesione tra le componenti linguistiche diverse, perché comunque questo è l'atto costitutivo della Regione, quindi questo elemento va riportato nella sua funzione politica, in questo momento.

PRESIDENTE: Scusi, potrebbe chiarire questo punto? A me non è risultato chiaro e mi sembra un punto importante.

MAESTRI: In riferimento alla riflessione che faceva Nogler prima sul garante dell'autonomia, io dico che la Regione è la cornice regionale, quindi la tutela dei diritti di cittadinanza costituzionali e statutari dei processi di coesione tra le diverse comunità linguistiche e culturali deve essere in capo alla Regione. Diversamente torniamo alla funzione di coordinamento. Un atto costitutivo, forte, tenuto conto delle evoluzioni statutarie - non voglio tornare al '72, per capirci, sarebbe ridicolo - che riporti in sede politica questa riflessione, senza andare a trovare un garante esterno, a me parrebbe un contributo significativo.

Dicevo che sono molto d'accordo con le riflessioni fatte dal consigliere Detomas, a detrimento della creatività istituzionale proposta da Pombeni, che però era divertente. È molto stimolante dal punto di vista della composizione della futura classe dirigente regionale, però, intendendo rafforzare la dimensione politica della Regione, a me pare che l'articolazione istituzionale debba essere politica e debba trovare una

più modesta geografia di composizione di una Giunta regionale a valere sugli assessori provinciali.

Questi ultimi, competenti per materia, devono essere parte della giunta regionale, in modo da non appesantire ulteriormente il carattere rappresentativo, perché poi non si capirebbero bene ruoli, funzioni, rapporti con ciò che è determinato dallo Statuto essere ora la rappresentanza elettiva del Consiglio regionale. Quindi io la vedrei come sommatoria delle due giunte provinciali, dentro però quell'ambito di competenze che prima sottolineavo.

La professoressa Poggio ha posto una questione molto importante, della quale discuteremo anche in Consiglio provinciale: il meccanismo partecipativo, che anch'io vedo molto bene dentro il percorso della nuova Regione.

Per chiudere, voglio dire che mi piacerebbe chiedere al collega Detomas, perché è la prima volta che io vedo questo documento, quale sia stato il livello di condivisione e di concertazione attorno a questo documento, dei firmatari del documento stesso, che mi sembrano autorevolmente rappresentativi dei rispettivi territori. Giustamente il professor Nogler diceva: andiamo a vedere qual è la cornice della materia, dove possiamo andare a incidere. Io non propendo per la scelta di andare a dire ai sudtirolesi: ecco, questo è quello che vogliamo noi. Io dico di concertare un percorso. A differenza di quello che dice Borga, che dice: andiamo lì e facciamo loro vedere... Io non sono così, penso che in una riforma le regole vadano condivise e concertate, quindi sarei per agire in questo senso.

Io perciò chiedo al collega Detomas quale sia stato il grado di concertazione, anche perché prendo per esempio, che mi ha molto colpito, l'articolo... ti ricordi qual è l'articolo del coordinamento? L'articolo 8: a un certo punto c'è anche scritto "alternativa" da qualche parte, giusto? Prima si parla di coordinamento e poi, sotto, c'è scritto "alternativa, visione alternativa, soluzione alternativa", in diversi punti di questo documento. Chiedo se sia rimasta aperta la discussione. Ecco, scusate, è l'articolo 6, che dice: "La Regione è un ente consultivo – è la proposta di questo comitato - alternativa. La Regione promuove la

cooperazione istituzionale tra Province autonome per migliorare... eccetera". Io capisco, leggendo forse anche troppo velocemente questo documento, che è un problema politico ancora aperto, perciò chiedo quale sia stato il livello di condivisione, perché questa cosa potrebbe aiutarci.

PRESIDENTE: Questa Consulta ha il grande merito di avere portato alla luce questo documento che ha vissuto una lunga vita segreta, però adesso direi di non dedicarsi alla filologia del documento. Semmai poi, il consigliere Detomas, quando riprenderà la parola, ci potrà dare comunque dei chiarimenti. Io ho in lista me stesso e Loss, vedo che sono le 15:55 minuti, l'altra volta abbiamo fatto un breve intervallo, ritenete che sia una buona idea? Facciamo l'intervallo e il mio poi sarà il primo intervento della ripresa, tra 10 minuti.

PRESIDENTE: L'introduzione di Matteo Cosulich certamente ci ha dato una grande mano e un aiuto psicologico. Supponendo che da questa parte del confine tra le due Province stiano i sostenitori della Regione più di quanto non possano stare nel lato nord delle due Province, Matteo ci dice che noi stiamo facendo lo Statuto e non stiamo modificando la Costituzione, quindi abbiamo in qualche modo dei binari. Naturalmente ci ha detto che questi binari consentono, per usare un'espressione che è di moda, parecchia flessibilità. Questo, però, può creare una strana impressione perché a nord del confine si discute di autodeterminazione e qui abbiamo dei binari.

Quello che voglio dire è che credo sia stato un dibattito molto utile quello che abbiamo seguito fin qui e penso anche quello che continueremo a fare, e che questi binari ci abbiano aiutato. Attenzione, però. Chi vieterebbe di presentare insieme al disegno di legge di approvazione dello Statuto un disegno di legge gemello di modifica di quei certi articoli della Costituzione? Avrebbero percorsi separati perché le procedure non sono esattamente le stesse, anche se entrambi hanno rango di legge istituzionale, ma separati non vuol dire non raccordabili. Anche il dibattito terminologico, quindi, non possiamo credere di averlo risolto semplicemente dicendo: la

Costituzione dice così. È vero che la Costituzione dice così, ma stiamo ragionando di fonti di livello costituzionale e con i dovuti accorgimenti tecnici non è certamente inimmaginabile, difatti il professor Cosulich, che è molto attento, ci ha detto: “Finché la Costituzione dice questo”. È giusto, quindi, però non chiude del tutto il discorso.

Mi aspettavo una discussione molto più polarizzata su ipotesi diverse; vedo invece la grande consapevolezza che l'esperienza di un certo tipo di Regione non può essere ripercorsa. Anche quelli che con più calore hanno detto che la Regione ci serve – e tutto sommato mi sembra che nessuno abbia detto il contrario, c'è quindi una grande condivisione – hanno però sottolineato non quella Regione che ormai ha perduto le sue competenze in modo irreversibile. Non si può tornare indietro, bisogna cambiare modello, bisogna rivitalizzare, bisogna ideare nuove vie e nuovi percorsi. C'è una grande condivisione, una scommessa da fare.

Quello che ho trovato di positivo è che ci sono idee per dire qual è il contenuto e condivido molto l'invito che è stato fatto da più di uno, lo ricordo nelle parole di Borzaga, che bisogna entrare nel merito perché questo ruolo della Regione deve essere ancorato su esigenze vere. Il principio di sussidiarietà va benissimo, ma dove porta applicato alla Regione? Ad esempio, la domanda di Luca Nogler “ci sono momenti di supremazia?” io la tradurrei così: ci devono essere ambiti di competenza esclusiva della Regione? Quando dico “esclusiva” non dico rispetto allo Stato ma rispetto alle due Province, perché sappiamo che in realtà di esclusivo rispetto allo Stato alla fine non è che ci sia molto. Ci sono ambiti di competenza propria della Regione, so che oggi formalmente ci sono, ma ha senso che ci siano ambiti di competenza della Regione che non sono anche ambiti di competenza delle due Province? Questa è una domanda vera.

Io, ad esempio, ne ho in mente uno che potrebbe sostenersi essere uno di questi ambiti e che curiosamente non ho sentito fin qui nominare, anche perché è un problema proprio tecnico - giuridico: il libro fondiario. Le due Province condividono il

sistema tavolare di trasmissione delle proprietà immobiliari e oggi la Regione ha competenza in materia di impianto del libro fondiario. Nel progetto che ho presentato qualche mese fa questa competenza viene estesa all'ordinamento quindi vorrebbe dire entrare nel merito non solo di come si tengono i libri ma delle regole del sistema tavolare. Siccome il sistema tavolare mi sembra sia unitario, qui ha senso che la legislazione venga decisa a livello del libro, a livello di dove vige il sistema tavolare, che tra l'altro vige anche in alcune zone esterne al Trentino-Alto Adige. Ma non si può fare un'altra Regione per prender dentro tutti.

Una delle domande del principio di sussidiarietà applicato alla Regione è: ha senso che ci siano materie di cui si deve occupare solo la Regione, perché le regole devono essere uguali per i due territori? Forse sono molto pochi questi ambiti. Ho qualche dubbio che il coordinamento si faccia con le regole ordinamentali, e comunque dire “ordinamentali” vuol dire in fondo non esclusive, perché vuol dire che nella materia c'è un pezzo che sta in una competenza e un pezzo che sta in un'altra.

Luca Nogler ci chiede poi: questo coordinamento sarebbe facoltativo o necessario? Nella mia idea le competenze di coordinamento in un certo senso, se fossero necessarie, dovrebbero dar vita a una competenza esclusiva rispetto alle due Province. Se è coordinamento volontario, allora ha senso un diverso sistema di voto perché il coordinamento volontario potrebbe avvenire in sede regionale. A me non piace l'idea che votino le due Province, ma non mi dispiace invece l'idea che il Consiglio regionale, rimanendo composto dai due Consigli provinciali, richiede la doppia maggioranza: le normative si ritengono approvate quando si ottiene la maggioranza in ciascuna delle due sezioni che compongono il Consiglio regionale. Qualcuno potrebbe dire che questo è molto debole. Attenzione, una volta approvate, queste leggi sarebbero leggi, non è che ognuno dei due va fuori per la sua parte. Sono volontarie nell'approvazione ma poi sono vincolanti, quindi anche per cambiarle ci vuole la stessa procedura e lo stesso doppio consenso. Anche il

coordinamento cosiddetto "volontario" ha in realtà, una volta che si innervi in una legge, un suo elemento di forte vincolatività.

Mi sembra molto sensato che, settore per settore, si facciano degli studi veri o si cerchi di farsi dire da quelli che già lo sanno dove sono gli aspetti di interferenza o gli aspetti comuni. Ne dico uno che pure non ho sentito nominare, ma che m'immagino ci debba essere: il piano delle acque. Ricordo che c'è stato un contenzioso costituzionale nel quale il Veneto rispetto alla Provincia di Trento ha ottenuto di essere coinvolto nel piano delle acque, perché le acque passano da Trento ma poi vanno giù. Anche lì ci può essere una zona su cui riflettere.

Sul piano dell'organizzazione anch'io ho apprezzato come sforzo di fantasia lo schema di Pombeni, che andrebbe molto meglio se dicessimo che la Regione non fa leggi, perché, nel momento in cui si esercita la potestà legislativa, questo organo a un tempo ristretto e non talmente rappresentativo lascia un po' perplessi. Volendo però fare sforzi di fantasia, mi chiedo un'altra cosa: non potremmo immaginare a livello regionale una serie di organismi in qualche modo settoriali che ragionano, una specie di sistema delle conferenze? Non vorrei che si richiamasse il CNEL perché porterebbe un po' sfortuna, quindi non una cosa generale. Si è parlato però di sanità, di trasporti, di infrastrutture, di valutazione di politiche pubbliche, si potrebbe aggiungere enti locali, anche i problemi delle minoranze: si potrebbe immaginare che la Regione ospiti, il che si collegherebbe all'idea della tutela dell'autonomia, degli organismi che in qualche modo ragionano sulle esigenze di coordinamento, in maniera che il coordinamento non sia solo scritto nelle etichette della materia ma che abbia anche dei meccanismi organizzativi che favoriscano l'emergere di contenuti.

L'idea della Giunta regionale composta dagli assessori provinciali competenti per materia io l'ho ascoltata con interesse, ma mi è sembrata forse un po' in contraddizione con l'idea iniziale. Facciamo una somma di assessorati? Se la Regione ha delle competenze più globali, forse non sono convintissimo di quest'idea, come di altre che sono emerse. Qualcuno

si chiedeva invece se potrebbero essere delegate dal basso delle funzioni amministrative: ovviamente sì. Il problema, semmai, consiste nel trovare meccanismi in cui il bisogno di coordinamento emerga, e qui ritorno al tema delle conferenze.

I modelli di voto potrebbero anche essere diversi perché, se davvero c'è una competenza regionale da esercitare nel senso di discipline che debbono essere uniformi a livello regionale, in questi limiti si giustifica pienamente che si voti in un Consiglio regionale considerato come un tutto unico. Quando invece sono competenze di coordinamento, mi sembrerebbe più coerente un sistema di voto che richieda il consenso di entrambe le assemblee.

Mi fermo qui e do la parola a Loss.

LOSS: Grazie Presidente. Vorrei iniziare con un ringraziamento proprio alla Presidenza perché ha risolto fin dall'inizio della seduta di oggi la questione rimasta in sospeso sulla destinazione finale di tutti i nostri contributi e anche sulla possibilità di mettere in evidenza i temi dove troviamo più ampia convergenza e, allo stesso modo, i punti dove troviamo invece differenze.

Volevo avanzare la richiesta, che magari troverà giustificazione più avanti, sulla possibilità di recuperare la trattazione del famoso punto 1 dello schema a sette punti che ci aveva presentato il Presidente, dell'ampia complessità tematica (territori, popolazioni, caratteri, tradizioni, valori di autogoverno ed Euregio) che secondo me ci consentirebbe, adesso che abbiamo cominciato ad affrontare il tema della Regione, di sviscerare meglio proprio quei contenuti e mettere in evidenza meglio quali aspetti hanno più ambiti di applicazione e di un coordinamento a livello provinciale e quali a livello regionale.

Riguardo al tema di oggi, invece, vorrei ringraziare il professor Cosulich che, con tanta chiarezza, ha saputo delineare ed esporre il tema su cui abbiamo aperto i lavori. Penso che proprio il fatto di delineare il contesto e la presenza dei binari, come diceva il Presidente, ci ha dato quella traccia importante per non perdere la strada e confermare l'indiscutibile diritto o importanza di mantenere salda

la presenza della Regione. Ritengo che ora sia il momento di concretizzare la chiarezza tra di noi all'interno della Consulta sui temi concreti della competenza regionale, prima di fare un confronto con Bolzano, ma correttamente l'importanza di avviare i contatti già da subito. Penso, però, che un incontro con Bolzano più in dettaglio di due delegazioni sia importante farlo prima della scadenza dei quattro mesi, in modo da trovare un momento di raccordo anche tra i due contesti di Consulta.

In merito alla proposta del professor Pombeni, indubbiamente un po' creativa sugli organi istituzionali che, essendo comunque rappresentativi di un principio democratico dovranno avere una matrice politica, è però importante la visione sui tre punti di competenza della Regione e soprattutto, com'è stato evidenziato da molti componenti della Consulta oggi, riguardo alle materie territoriali, cioè quelle che trascendono i confini strettamente provinciali dell'istituzione. Mi riallaccio a quanto detto prima: ritengo sia davvero importante adesso entrare nel merito di queste tematiche che contraddistinguono la nostra identità a partire dal territorio e dove già siamo stati messi alla prova in questi ultimi periodi con esempi positivi, come ha citato il Presidente, attraverso strutture istituzionali che si mantengono come il libro fondiario, e altre che purtroppo sono state tristemente spezzate. Cito il caso del Parco Nazionale dello Stelvio che non abbiamo saputo mantenere in una gestione unificata ed è stato, seppur con un coordinamento sovra provinciale, ridotto in tre parti.

Il ritornare nel calendario dei lavori sugli argomenti del punto collegato al nostro territorio servirà proprio per delineare meglio le caratteristiche più legate a un controllo provinciale e altre più a un coordinamento regionale dove, come già presenti sul territorio provinciale della Provincia di Trento e come proponeva il Presidente Falcon, potrebbero esistere delle cabine di regia su tematiche di ampio respiro, non solo i temi territoriali e le acque, tra l'altro che suscitano dispute internazionali da sempre e da esse derivano le questioni energetiche. Auspico, quindi, sia possibile inserire nell'ordine dei lavori una ripartenza proprio dai temi del territorio. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Pizzi, prego

PIZZI: Buonasera. Questa sera il ringraziamento a Cosulich è duplice e unisco anche un ringraziamento al Vicepresidente Woelk perché la settimana scorsa si sono resi protagonisti, e di questo ringraziamo a nome delle associazioni del Trentino, di un'interessante serata di formazione proprio sullo Statuto e su quello che sta venendo avanti circa la riforma. Quella serata è servita a noi come rappresentanti delle associazioni proprio per declinare una serie di tematiche su cui scriveremo nei prossimi giorni, perché la scelta nostra è scrivere il giorno dopo l'incontro, non il giorno prima. Ci interessa anche trarre il confronto, magari cambiare idea e riportarlo pur avendo un concetto di base in mente.

Lei, Presidente, prima parlava di flessibilità. Le parole sono importanti e convergo con quello che ha detto in quella accezione. Però in Italia la flessibilità è tradotta, soprattutto vicino all'ambito del lavoro, assolutamente come precarietà. Per evitare una certa precarietà nella flessibilità o che i due termini vengano usati come sinonimi, ci è stato chiesto, proprio a partire da questi incontri che abbiamo avuto con le associazioni, di partire dal significato di "autodeterminazione" ed è immerso tout court che, ad esempio, in Alto Adige si ritiene che questo possa significare di fatto "secessione". Forse, quindi, è il caso di stabilire un vocabolario comune prima di incontrarci. È quello che mi sento di chiedere a voi, persone che da subito approcceranno la Convenzione: cercare, dov'è possibile, di fugare questi dubbi e cercare un vocabolario comune sulle basi, perché altrimenti diventa molto complesso. Parlavo l'altro giorno con un amico altoatesino che mi diceva: noi siamo convinti come voi della bontà della Regione, ne siamo così convinti che ne vogliamo due. Questo va benissimo, però per noi, o almeno per me, la Regione significa un'unione di comunità autonome che possono avere elementi in comune; per l'Alto Adige oggi la Regione ideale significherebbe l'Alto Adige, o il Südtirol come loro sicuramente preferirebbero definirla.

Su questo, forse, la richiesta che mi sento di farvi a nome anche delle associazioni trentine è questa perché a noi le associazioni chiedono un territorio comune su cui confrontarci e ci fanno sapere, come diceva la professoressa Poggio prima, che la loro voglia di partecipazione attiva c'è: stanno scaldando motori, ci aspettano sicuramente a metà gennaio al varco, e ci chiedono di dire la loro. Comunque sia, a prescindere da noi, e avrebbero dovuto dirlo magari prima, forse da un punto di vista differente da come è stato fatto in Alto Adige dove negli open space si è detto tutto e il contrario di tutto. Anche per questo è bene che in questo momento si sia deciso di operare diversamente.

Mi piace infine l'idea di una Regione dove la partecipazione, prendendo ad esempio anche la legge toscana, è più presente. Apprezzo anche l'idea non del garante ma del difensore dell'autonomia perché penso ce ne sia oltremodo bisogno. È una figura necessaria adesso e anche più in futuro, ovviamente legando il tutto a quello che sarà il 4 dicembre, dove vedremo come andranno le cose. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Professor Woelk.

WOELK: Grazie. Anch'io ringrazio Matteo Cosulich per la sua relazione. Sono partito, e mi piace molto che in questo dibattito sia stato più volte invocato, dal merito, in particolare dalle competenze. Matteo ci indica le competenze di coordinamento sulle forme di cooperazione tra le due Province, quelle ordinamentali e quelle anche già controversamente discusse, prima sul governo di economia e sul significato che lui ha legato alla sussidiarietà.

Una ripartizione la troviamo anche nel commento di Paolo Pombeni che riguarda la rappresentanza comune verso l'esterno. In particolare si è parlato più volte di Unione europea e di coordinamento sovra provinciale. Troviamo poi una terza categoria che io chiamerei "identità" e che lui mette in fondo, con cui avevo, ammetto, qualche problema per quanto riguarda anche la concretezza. Quando torna gli chiederemo di sicuro che cosa intende più concretamente.

Posso utilizzare questo spunto per legarmi con un altro tema che introdurrò la volta prossima, quello delle minoranze linguistiche, perché qui anche l'aspetto identitario c'entra. Avevo già pensato, nella direzione prospettata anche dal professor Falcon, senza che ne avessimo parlato prima, alla questione delle cabine di regia, anche per quanto riguarda proprio le stesse minoranze, perché li abbiamo una dimensione interprovinciale per quanto riguarda il gruppo ladino, ma in parte anche delle rivendicazioni gentili da parte dei gruppi germanofoni per avere una base regionale. Su questo dirò qualcosa di più la prossima volta.

Più concretamente, per quanto riguarda il dibattito di oggi, penso sia veramente utile entrare nel merito e chiedersi quali sono le funzioni sovra provinciali da esercitare in comune, così come è stato già fatto per infrastrutture, acque, ambiente. Sono già state dette tante cose. Anche per quanto riguarda il discorso della sanità penso varrebbe la pena non pensarlo solo come blocchi di categorie, ma quando l'esercizio delle competenze raggiunge delle dimensioni così importanti e significative, anche per questo motivo si deve pensare a un coordinamento. La questione è se si può trovare un meccanismo per introdurre un esame di sussidiarietà comune fra le due Province a livello regionale, per fare una valutazione del genere.

Un altro esempio potrebbe essere l'aeroporto di Bolzano dove ai cittadini di Mezzocorona non avevano chiesto di esprimersi, mentre a quelli in Val Pusteria sì. Si faceva il referendum sul territorio provinciale, ma geograficamente sappiamo che la questione è molto più complessa e riguarda forse più la Val d'Adige, da questo punto di vista anche in termini ambientali.

Tornando alla questione delle competenze, penso che saranno veramente pochissime le competenze esclusive. Invece, si potrebbe lavorare molto sulle competenze di carattere integrativo complementare dove il presupposto è sia l'accordo sia un valore aggiunto nella valutazione. Secondo me, lì si dovrebbe trovare un meccanismo per un esame di valutazione di

sussidiarietà o di valore aggiunto per l'esercizio di queste competenze.

PRESIDENTE: Grazie. Detomas, prego.

DETOMAS: Il nostro gruppo di lavoro è stato composto con una delibera della Giunta provinciale a Bolzano, mentre a Trento con una riunione di maggioranza, per cui non è stato sottoscritto da nessuno. Non è stato secretato ma comunque mantenuto un po' riservato perché, ad esempio, alcuni componenti a questo gruppo di lavoro non hanno mai partecipato. Mi riferisco ai due parlamentari.

PRESIDENTE: Hanno applicato il silenzio assenso prima che venisse codificato.

DETOMAS: Dall'esito mica tanto. Hanno detto che hanno preso il meglio di questo e hanno fatto un disegno di legge, che però è stato molto parziale. Mi verrebbe da dire che non hanno condiviso fino in fondo.

Il lato comunque interessante è che almeno due persone nominate in Alto Adige fanno parte della Konvent, la professoressa Happacher, che ha preso parte attivamente, e l'avvocato Perathoner, che ha coordinato il gruppo di lavoro per l'Alto Adige. Questo è il livello di condivisione ed è un dato da cui secondo me si può partire. Ovviamente è una valutazione di parte.

PRESIDENTE: In attesa di verificare se ci sono altre richieste di intervento, e prima di dare la parola al professore Cosulich, che naturalmente ha pieno titolo ad averla, osservo che alcune delle cose che sono state dette meriterebbero forse una puntualizzazione scritta, anche cose molto interessanti. Ad esempio, quest'idea della Regione come garante dell'autonomia può essere molto interessante, però può anche sembrare un'idea che mette la Regione contro le Province, che non è esattamente nella linea che abbiamo detto prima. Forse sviluppandola si potrebbe verificare se ha una sua funzione nel contesto.

Alcune delle cose che ha osservato tra gli altri Borzaga mi sembra meriterebbero attenzione. Mi rendo conto che è già la seconda volta che chiedo al professor Borzaga un documento scritto, ma lui l'ha promesso. Non voglio dimenticare nessuno, anche altre cose che sono state dette meriterebbero in qualche modo una puntualizzazione.

Se posso aggiungere una raccomandazione: sarebbe molto meglio una puntualizzazione veloce nei prossimi due giorni che non un bellissimo trattatello fra cinque settimane. Se ci fossero puntualizzazioni veloci nei prossimi giorni, potrebbero essere utilizzate per quel lavoro di cui vi dicevo prima che ci proponiamo di fare, ovvero tradurre questi dibattiti in un documento che esprima delle linee di tendenza. Questo aiuterebbe: una puntualizzazione scritta ma molto rapida. Altrimenti va bene lo stesso, però rischia di arrivare un po' in ritardo rispetto a un lavoro che sarà in corso.

Prego Mosaner.

MOSANER: Grazie Presidente. Ringrazio anch'io il professor Cosulich per l'introduzione a questo pomeriggio. Riprendo esattamente le sue ultime quattro righe, cioè la valenza della Regione quale, più che garante, luogo dell'accordo storico. La Regione, quindi, come necessaria, come l'unico ente che è stato costituzionalmente riconosciuto, e poi articolato nelle due Province, della quale in questo momento da una parte si dice "non si può" e dall'altra "è meglio lasciare le cose così come stanno".

Io ritengo che il modello della Regione sia un modello dal quale non ci si deve assolutamente distaccare, per ragioni anche storiche da una parte, appartenendo io a un comune che era il confine dell'impero, Riva del Garda, con tutte le sue storie che sono sempre interessanti ma che ci permettono di fare anche tante riflessioni. È il luogo su cui mi sono confrontato decine di volte con Renato Ballardini, lo incontro quotidianamente, che da un lato dice non toccate la Regione, sennò è meglio abrogarla definitivamente come dice Durnwalder. Stimoli, quindi ne ho molti.

Indebolirla eccessivamente togliendole competenza, cioè l'estremo opposto dei soli compiti di coordinamento, forse ne minerebbe la struttura se fosse solo e unicamente materia di coordinamento. Forse, come diceva Detomas, questa via di mezzo tra questi due estremi, quindi qualche competenza che possa esprimere una propria legislazione, una propria autonomia, una propria autorevolezza esclusiva, ci deve essere e ci deve rimanere, ma affiancata anche a quelle competenze di coordinamento che avete citato. Ne avete declinate tantissime e sono tutte quelle che hanno quelle origini transfrontaliere che già oggi vanno oltre le stesse due Province e la stessa Regione, senno non capiremmo né l'Euregio da una parte, né l'Eusalp dall'altra, dove la Regione e le Province ci sono. Parliamo dei trasporti, del ruolo della montagna, delle funzioni aeroportuali e ferroviarie, delle foreste. Sui bacini dell'acqua abbiamo discusso molto, essendo il lago di Garda l'oggetto del contendere tra Venezia e Parma, con le autorità di bacino e poi i piani che sono stati fatti in Trentino, oltre al ruolo dell'acqua che è fondamentale nel nostro territorio anche come bene comune. Una serie di competenze, quindi, che possono essere di coordinamento.

Si potrebbe parlare anche della composizione della Giunta, tra quello che diceva Maestri prima e quello che ha detto Lei da un'altra parte. Laddove ci sono le competenze primarie dirette, evidentemente una Giunta di qualche tipo ci vuole, perché sono gli assessori che si confrontano più facilmente nel coordinamento. Si parla di trasporti, di foreste o altre cose che sono le attività di coordinamento tra le due Province ed evidentemente sono loro gli autori territoriali, assieme al Presidente, che poi confrontano le politiche all'interno di contesti che non sono solo quelli regionali. Se parliamo di Stelvio, dall'altra parte abbiamo già la Lombardia, siamo già oltre. Se parliamo di Garda, abbiamo il Veneto e la Lombardia. Se parliamo di fiumi, abbiamo il Veneto dall'altra parte. Abbiamo cioè un'espansione del territorio di alcune competenze per le quali già il Trentino-Alto Adige è piccolo. Avete parlato di sanità: parliamo di Provincia autonoma di Trento e di Bolzano, ma abbiamo un riferimento specifico e straordinario che

sono i due poli ospedalieri di Brescia e Verona che sono lì, per non parlare di altri, ai quali già ci poggiamo per parecchie questioni. I nostri elicotteri da Bolzano o vanno verso Innsbruck o scendono verso Verona.

Quando si parla, quindi, di questioni che già ora hanno connessioni con il resto del Paese o con il resto d'Europa, parlando di Austria o altri, il contesto regionale rischia di essere piccolo di per sé. Inoltre, c'è anche l'Eusalp, e qui vedremo che cosa succederà perché pare sia appena stato ratificato a Lubiana l'accordo di tutta la catena e diventerà un organismo riconosciuto tale quanto l'Euregio, quindi già saremo una parte piccola all'interno di un contesto alpino. Da una parte la Regione come capacità di espansione del nostro essere Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, quindi un confronto interno ma che guarda assolutamente all'esterno.

Come diceva anche Borzaga, ci possono stare benissimo temi legati al credito piuttosto che all'economia. I due modelli, però, si sono differenziati perché il credito altoatesino è rimasto *intra moenia*, mentre il credito trentino si è espanso, è uscito dai confini provinciali, quindi quelle norme applicabili in Trentino non si applicano a Bolzano solo perché è stata fatta una protezione interna. Hanno raggiunto magari medesime finalità, però con strategie diverse.

Il modello che si disegna sulle competenze avrà quindi riflessi anche sul modello di composizione della Giunta. La partita non è facile se si vogliono mettere assieme queste cose.

Un'ultima battuta sul difensore e il garante. Ho sempre avuto una concezione della nostra autonomia come laboratorio, che è stato per tantissimi anni un laboratorio di avanguardia, di esempio, di convivenza tra popoli, che deriva dagli ultimi due secoli abbondanti se non di più. Non parlo di bellissimi esempi portati da illustri altoatesini, ma quel *ohne Grenzen* era un motto incredibile di Alex Langer, il territorio che già allora si doveva espandere, uscire, ampliarsi alle altre esperienze e al confronto, però in cui tutte le esperienze e le identità collaboravano e portavano la propria capacità. L'autonomia del nostro territorio, quindi, come esempio anche tirato in ballo

alla fine del conflitto jugoslavo, perché si applichi un modello di convivenza anche da altre parti.

Se non riusciamo a far capire questo, evidentemente, anche dalla parte trentina verso l'Alto Adige, penso faremo un cattivo servizio alla nostra autonomia e, quindi, anche la parola “difensore” o “garante” avrebbe significato negativo. Non dovremmo essere difensori di un'autonomia, la nostra autonomia dovremmo essere capaci di esercitarla al meglio per essere sempre di esempio agli altri. La garanzia bisogna guadagnarla, bisogna praticare le nostre capacità autonomistiche per guadagnarcele e far capire che le esercitiamo bene. Quello che facciamo è importante per il nostro territorio ma anche di esempio per gli altri, anche per quelle Regioni che rivendicano il federalismo – questo dibattito potrebbe essere ampio e si è arenato tantissime volte – e quindi essere scvri da questi attacchi o condizionamenti per l'utilizzo marcato solo delle risorse. Le competenze che esercitiamo le sappiamo esercitare bene e sappiamo nel tempo intervenire anche con capacità, modificarcele e avere l'autorevolezza di essere riconosciuti. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego Borgonovo.

BORGONOVO RE: Grazie. Ho aspettato perché sono arrivata in ritardo e mi scuso perché non sono arrivata ad ascoltare la relazione del professor Cosulich, ma ho letto la parte scritta.

Vorrei dire un paio di cose. Mentre voi commentavate accrescendo la relazione del collega con altre osservazioni, io ascoltavo ma mi chiedevo anche qual è il lavoro che siamo chiamati a fare come Consulta. Probabilmente il nostro compito non è stabilire – stiamo parlando della Regione, quindi siamo entrati nel vivo dei quesiti e delle questioni – che Regione vogliamo. Ne possiamo discutere, ce lo possiamo dire, ma noi sappiamo che abbiamo un passaggio successivo, quello del coinvolgimento dei cittadini, ma anche delle associazioni e della realtà che vorranno partecipare, e della messa a disposizione non di un documento chiuso rispetto al quale chiediamo se sono d'accordo o meno. Probabilmente dovremmo

mettere a disposizione la famosa cornice che però non ha già il quadro dipinto.

Mi sembrerebbe quasi molto più interessante che noi provassimo a usare quello che voi avete definito un range, ma potrebbero essere i due corni del tema affrontato oggi: Regione come comunità politica, e da questa definizione che cosa discende, o Regione come ente di coordinamento per cosa, per chi e come. È come se avessimo la possibilità di analizzare due o più opzioni – mi sembrano queste le due principali – e di aggregare alla definizione generale anche qualche traccia di possibile contenuto. Non sono così sicura di dare l'addio alla Regione come comunità. Tutti i colleghi che siedono in particolare in Consiglio regionale in particolare converranno che la Regione come comunità politica così non può continuare a lavorare, perché di fatto sta poco lavorando, quasi per nulla; o sta lavorando come una somma di entità che talvolta si trovano d'accordo, ma molto spesso si trovano totalmente una distante dall'altra.

Il primo punto è questo. Io penso che forse dovremmo riflettere sull'opportunità di costruire questa cornice mettendo anche a disposizione delle possibili opzioni, delle possibili direzioni di lavoro che i cittadini ci aiuteranno a riempire.

Pensavo poi ai temi della partecipazione e bene sarebbe riuscire a trovare la Regione come luogo di garanzia. Più che il garante dell'autonomia, che io penso non avesse senso negativo, cui si riferiva il collega Mosaner, ma avesse un senso positivo di strumento a disposizione dei cittadini e delle istituzioni, perché le relazioni sono anche con le istituzioni territoriali, ma non solo le istituzioni territoriali, mi viene da dire le autonomie che stanno dentro l'autonomia regionale. Forse un altro ruolo potrebbe essere quello, ne accennava prima il collega Woelk, della garanzia delle minoranze linguistiche. Le minoranze linguistiche adesso sono gestite all'interno delle due Province, ma la dimensione anche regionale è forse una dimensione da riscoprire, perché in alcuni casi, pensiamo solo ai ladini, travalica il confine provinciale. Chi è maggioranza in un luogo talvolta è minoranza in un altro, quindi forse ripensare al tema della garanzia e dell'accompagnamento delle

minoranze linguistiche e dei loro diritti in una sede regionale, potrebbe essere una direzione. Ovviamente ne parleremo la volta prossima, non anticipo.

Qual è il sentimento e la percezione della Regione che hanno i cittadini? Tecnicamente chi siede nelle istituzioni tende a polarizzare queste letture: in Alto Adige/Südtirol la Regione la vedono come un male necessario, ma potrebbe anche svanire un domani, e non è un caso che il dibattito pubblico ha molto lavorato su questi temi; per i trentini, con maggior o minor calore, la Regione è poco significativa ma è una garanzia perché abbiamo sempre ragionato in questi termini. È la Regione come scatola o come luogo di convivenza di due comunità? Non possiamo pensare anche a dei programmi e dei percorsi che rilancino il legame regionale? Scuole trentine gemellate con scuole sudtirolesi quante ne abbiamo? Abbiamo il trilinguismo ma quanto sfruttiamo questa vicinanza al di là di Salorno con chi potrebbe dialogare?

Mi piace l'idea di Pombeni: ci vuole un po' di fantasia perché, non so quanto spazio avremo, ma almeno nel proporre ipotesi secondo me non dobbiamo già sanzionarci in partenza. Quante associazioni di volontariato sono o potrebbero essere gemellate con colleghi in Alto Adige per costruire politiche di cooperazione internazionale? Mi viene da dire quando parliamo di politiche e di dimensioni sovra territoriali che non possiamo pensare che la cooperazione internazionale abbia la dimensione di una provincia. C'è l'ha perché di fatto la gestiamo così, però la Regione continua a mantenere uno spazio e non riesce a usare le risorse se non come bancomat, come qualcuno dice scherzosamente ma no troppo.

Ultima cosa è questo concetto che rubo al professor Toniatti, perché gliel'ho sentito usare in un incontro fatto con i sindacati un po' di tempo fa proprio sullo Statuto: l'insularità montana. Restituire, cioè, alla dimensione regionale e alle cose che dentro la dimensione regionale potrebbero meglio essere gestite piuttosto che a livello provinciale, questa dimensione dell'insularità montana che fa scattare quanto qualcuno aveva già detto prima, il tema dei collegamenti con lo Stato, con la Ue, dentro Eusalp:

siamo annegati in una dimensione che ha tanto di non montano, volutamente, perché la politica Ue in questo ambito mette proprio in relazione i territori montani con le pianure che li circondano. Una Regione, quindi, che poi abbia questa dimensione di solidarietà ai territori limitrofi e forse che riesca anche a uscire da logiche più mercantili che talvolta le Province si trovano a gestire su singoli servizi o su singole opzioni.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Borga.

BORGA: Preciso solo due cose in maniera estremamente sintetica. Io sono uno di quelli che, e nel piccolo documento che ho mandato credo di averlo fatto capire, non sono d'accordo sul fatto che la Regione diventi un organismo di consultazione su determinate materie di interesse comune. Per me deve avere un ruolo politico. Se la Regione diventa questo, è un centro studi o qualcosa del genere.

La seconda questione, che ho sentito dire anche dalla sindaco di Riva e che abbiamo letto sui giornali quando è arrivato il Presidente della Repubblica, è l'idea, forse un po' provinciale, che noi facciamo cose meglio degli altri e che insegneremo agli altri come si deve gestire l'autonomia. Inoltre, il fatto di essere bravi nel gestire l'autonomia in qualche misura ci è legittima. Non sono assolutamente d'accordo. Io sono tra quelli, ma è una valutazione molto discrezionale, che hanno qualche riserva su come è stata gestita l'autonomia negli ultimi vent'anni, ma nemmeno nell'anticamera del cervello mi passa l'idea che devo dimostrare di essere bravo per mantenere l'autonomia che ho.

L'autonomia noi l'abbiamo, potrà essere gestita bene o male ma questa è una valutazione del tutto discrezionale. È auspicabile di essere esempio per gli altri se siamo capaci, ma cerchiamo di stare con i piedi per terra. E comunque contesto alla radice l'idea che ci sia lo Stato che giudica chi si trova pro tempore ad amministrare la nostra terra e, sulla base della bravura che questo riesce a dimostrare, in qualche maniera ti dà più spazi di autonomia perché ritiene che tu sia bravo a gestirla. Sarà un discorso, se passa la nuova

riforma costituzionale, che faranno con le Regioni a statuto ordinario, ammesso che ci siano degli amministratori locali capaci e invece improvvisamente gli amministratori statali siano diventati bravissimi. Ho qualche perplessità su questo e comunque in linea di principio, siccome è un discorso che ho sentito fare più volte anche sulla stampa, personalmente è un discorso che contesto alla radice.

PRESIDENTE: Grazie. Borzaga, prego.

BORZAGA: Faccio un chiarimento su questo perché non vorrei venisse confuso il fatto della rotazione sulla gestione dell'autonomia con le valutazioni di cui si parlava l'altra volta sulle capacità dell'autogoverno di queste aree di proporre soluzioni innovative e stabili a problemi che altre aree non hanno risolto e non hanno affrontato. Sono due cose diverse. Posso essere d'accordo che l'autonomia non è stata ben gestita, ma secondo me il fatto che la capacità di autogoverno, ivi incluse anche alcune scelte fatte dalle amministrazioni provinciali, possa essere portata come giustificazione dell'autonomia in quanto possa anche essere esemplificativa di interventi è una cosa. Il fatto che l'autonomia ce la devono dare perché siamo bravi a gestirla, la ritengo una motivazione un po' tautologica.

Bisogna tenere distinte le due cose, penso su questo siamo d'accordo, altrimenti perdiamo uno dei pezzi che giustificano anche l'autonomia.

PRESIDENTE: Simonati.

SIMONATI: Grazie. Molto brevemente, ho letto con attenzione i vari contributi, tranne quelli arrivati questa mattina perché non ho fatto in tempo, e ho ascoltato altrettanto attentamente i contributi che, come sempre, ho trovato molto interessanti.

Vi sottopongo una perplessità. Leggendo il documento che ha prodotto il professore Cosulich, poi avrà modo di precisare ulteriormente il punto se lo ritiene opportuno, io non ho interpretato la distinzione fra la Regione come comunità politica o come centro di coordinamento come una sorta di separazione dicotomica. Non mi sembrano incompatibili. Io

l'avevo concepita come i due poli di una linea che però non è necessariamente separata, o di due modelli alternativi. In questa prospettiva, nella quale a me era sembrato di cogliere il suo contributo e che peraltro io condivido molto, quando riflettevo in solitudine su questi temi avevo pensato al fatto che la Regione è una comunità politica, non può non esserlo per la sua natura proprio istituzionale e vorrei dire quasi ontologica sostanziale. Secondo me, la Regione è anche una comunità politica. Poi possiamo cercare di trovare insieme un modo per declinare in maniera più vitale di quanto non sia avvenuto in passato questa sua connotazione, ma non credo che la possiamo privare di questa connotazione.

Credo che questa connotazione si debba estrinsecare soprattutto nel mantenimento e nell'esercizio di quelle competenze legislative in materie di interesse unitario, come molti hanno proposto, poi bisognerà individuarle. Mi piaceva molto anche l'idea di concentrarci sulle modalità organizzative dell'esercizio del potere sui duplici livelli di maggioranza. Una maggioranza per capi che però deve anche rappresentare una maggioranza istituzionale di livello provinciale. Mi sembra una proposta veramente interessante.

Credo peraltro che abbiamo il dovere di pensare anche alla Regione come centro di coordinamento, come mi pareva di aver capito suggerisse anche Matteo nel suo contributo, in quanto esercita soprattutto funzioni amministrative. In questo ruolo è soprattutto centro di coordinamento e allora mi pareva forse utile pensare a una duplice declinazione del ruolo della Regione da questo punto di vista: in un sistema, come è stato detto, di cabine di regia, di micro conferenze settoriali (poi si possono chiamare come si vuole), soprattutto nei rapporti interni istituzionali; sulla base di un sistema che invece io avevo immaginato incentrato sul ruolo di garanti (e anche qui possiamo intenderci sulla denominazione), come garanzia di partecipazione e di sussidiarietà soprattutto in senso orizzontale. Questa era l'idea che mi ero fatta e che naturalmente non è compatibile con tutte le cose che sono state dette oggi, quindi mi riservo di rifletterci ulteriormente nei prossimi giorni.

Credo che dal punto di vista metodologico, per riempire di contenuti questo nostro progetto di lavoro che non deve portare a un punto fermo secondo me (e sono d'accordo con quello che diceva Donata poco fa sul fatto che forse sarebbe bene arrivassimo a un punto propositivo ma non necessariamente conclusivo, quantomeno per macro proposte), nelle prossime riunioni dovremmo chiederci, nei vari punti che esamineremo dalle minoranze linguistiche in poi, a che competenza corrisponde, chi vogliamo che si occupi di questo tema, se è un macro tema più regionale o più provinciale. Credo possa essere metodologicamente una chiave di lettura utile, quantomeno credo l'adotterò nel mio foro interno. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Possiamo dare la parola a Matteo per una replica.

COSULICH: Riprendo brevemente qualche punto. Innanzitutto ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per l'apprezzamento che hanno benevolmente dimostrato verso il mio contributo, che voleva fornire semplicemente una cornice di riferimento, come avete colto bene; dare dei binari, quei binari fondamentali che ho individuato nella Costituzione. È vero, se siamo alla metafora ferroviaria, che si può anche deragliare. Ricordava bene il nostro Presidente che la Costituzione si può anche cambiare. Quindi è un binario che si può anche abbandonare. Quando mi sono trovato a redigere questo documento ho voluto ancorarlo da qualche parte, da costituzionalista ho trovato che la Costituzione fosse un buon ancoraggio.

È vero che la Costituzione può essere cambiata, si potrebbe proporre parallelamente alla revisione dello Statuto anche una revisione costituzionale, ma nel documento suggerivo che forse la temperie non è delle più favorevoli. Siccome stiamo per cambiare - forse - quasi metà della Parte II della Costituzione e questi articoli non vengono toccati, sia che prevalga il sì sia che prevalga il no a dicembre, è piuttosto improbabile che parta subito dopo un'ulteriore revisione costituzionale che tocchi queste disposizioni. D'altra parte, potrebbe sembrare che

qualche deragliamento si registri anche a Nord di Salorno, se veramente, come qualcuno stasera ha evocato, l'autodeterminazione volesse dire una qualche forma di secessione.

Mi è parso di cogliere molti elementi di convergenza nel corso del dibattito, quantomeno non ho sentito posizioni ostili alla conservazione dell'ente Regione. Ho sentito molte osservazioni, che personalmente condivido, secondo cui la Regione va ripensata, che non può essere la Regione di oggi e nemmeno quella di ieri. Molte le proposte interessanti sulle funzioni e sulle competenze che all'ente Regione potrebbero essere attribuite. Da questo punto di vista mi è parsa molto interessante la proposta che faceva in apertura di lavori il Presidente Falcon quando suggeriva di arrivare a delle posizioni condivise che in qualche modo cristallizzassero i nostri dibattiti. Mi pare seriamente utile. Dibattere è sempre un bel modo per passare il proprio tempo, però se poi si riesce anche a tramutare il dibattito, se non in punti fermi, in una ricostruzione almeno provvisoria dello stato dell'arte di ciò che condividiamo qua dentro, mi parrebbe utile.

Tutto ciò fermo restando, e questo è stato ben richiamato, noi procediamo avendo da un lato la necessità di aprire una fase partecipativa (Donata Borgonovo lo ricordava molto bene), e dall'altro la questione della concertazione con Bolzano (la collega Maestri questo secondo aspetto lo richiamava molto bene). Da questo punto di vista, sono d'accordo sul fatto che non dobbiamo arrivare con una proposta perfettamente definita, ma dobbiamo arrivare con delle indicazioni da sottoporre alla riflessione della nostra comunità nella fase partecipativa.

In fondo il mio dire che c'è un riferimento nella Costituzione è già una scelta, non solo tecnica ma anche valoriale, ed è un elemento da offrire alla riflessione della comunità trentina. Se questa proposta verrà condivisa, partiamo dal fatto che la Costituzione ci dice che questa è una Regione, che esiste e che è formata da due Province autonome, e da qui poi siamo aperti a quello che la comunità trentina ci verrà a dire. Scilla e Cariddi forse non è un paragone felice, quindi lo evito, ma ben sapendo che ci sarà poi,

parallelamente, una concertazione con Bolzano: può essere che ciò che esprime la fase partecipativa non corrisponda esattamente a ciò che andremo a concertare con Bolzano. D'altra parte, per concertare una posizione bisogna averla, altrimenti c'è poco da concertare.

Mi pare di capire che oltre Salerno si stanno cristallizzando posizioni abbastanza definite, forse non sempre ispirate dalla preoccupazione di coincidere con le posizioni trentine. Auspico, come ho già detto l'altra volta e anche la volta precedente, che si apra il prima possibile - e sono lieto che il Presidente desse in apertura dei lavori questo orientamento - una fase di concertazione con la Convenzione, chiarendo che la concertazione richiede una fase di contatto prodromica.

Circa il modello, sapete che la parola scritta a volte risulta più rigida rispetto all'esposizione e l'ha ben colto Anna Simonati. Io non volevo proporre una dicotomia: d'altra parte nella cultura occidentale in genere quando si propongono due estremi, da Aristotele in poi, si sottintende che la virtù stia nel mezzo. Era un po' sottinteso, forse non è uscito, è rimasto nella penna. Quando proponevo due modelli alternativi, la Regione come comunità politica e la Regione come mero luogo di concertazione, l'obiettivo implicito era trovare una sorta di mediazione tra questi due estremi che fosse l'uno e l'altro, che non fosse la comunità politica pensata nel '48, ma non fosse neanche un luogo di evanescenza, anche perché, non voglio fare un'interpretazione autentica di me stesso, ma un indice potrebbe essere dato dal fatto che comunque ho scritto che il coordinamento deve avvenire attraverso la legislazione. Il collega Nogler diceva che ci deve essere supremazia: dove c'è legislazione comunque il ricorso allo strumento legislativo indica se non supremazia, che forse è un termine troppo forte, quantomeno una certa vincolatività: ciò che viene cristallizzato in un atto legislativo non è soltanto un qualcosa scritto da qualche parte, tanto per scriverlo.

Da questo punto di vista ho trovato molto interessante quanto il presidente Falcon proponeva riguardo le diverse possibili maggioranze che si

potrebbero prevedere in Consiglio regionale per le diverse competenze che la Regione va a esercitare. Un conto è quando la Regione legifera "disciplinando" esclusivamente una materia (il tavolare è un bellissimo esempio), allora lì si vota come un collegio formato da componenti che votano ciascuno per suo conto. Diverso è quando si legifera sul coordinamento: "voto per testa - voto per Stato" era la dicotomia che serviva per dire che forse la soluzione sta nel mezzo. In questo caso, quindi, una maggioranza del Consiglio regionale che corrisponda, se posso, forse non necessariamente alle maggioranze dei due Consigli provinciali, ma comunque a una certa percentuale nell'ambito dei due Consigli. Altrimenti torniamo al voto per Provincia. Entrambe le comunità, invece, e questo ce lo dirà certamente benissimo Jens Woelk la prossima volta, hanno in realtà un'articolazione varia, non sono comunità compatte, quindi al loro interno si deve poter esprimere una certa articolazione che poi si rifletta anche a livello di decisioni regionali. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, professor Cosulich. Prego, Nogler.

NOGLER: Molto velocemente volevo aggiungere tre cose. La prima è che mi dispiace molto che qualcuno introduca questo argomento dell'autodeterminazione perché il Presidente Kompatscher la scorsa settimana lo ha praticamente tolto dal tavolo. Non ci aiuta riportare la discussione a questi toni quando in realtà ha fatto una bella intervista, che si potrà contestare singolarmente, mettendo la collaborazione su un piano molto costruttivo.

Il secondo punto che volevo sottolineare è che io inviterei il collega Matteo Cosulich, che anch'io ringrazio per il lavoro che ha fatto e che, come lui ha ricordato, è stato nominato in questa Consulta per il suo sapere tecnico, a continuare a lavorare sul suo elaborato raccogliendo gli spunti tecnici. E mi riferisco a una cosa che ha detto Falcon e altri, una direzione che complessivamente ha una sua strada, magari ha delle alternative che potrebbe mettere in luce ma che ci aiuterebbe a fare dei passi avanti. Forse è il momento in cui cominciamo a valorizzare questo

fatto, che qualcuno sta nella Consulta perché ha il sapere tecnico che ad esempio io non ho, perché non mi occupo di queste vicende, posso dare un contributo tecnico su singoli profili ma non come lo possono dare i colleghi di diritto pubblico.

Altrimenti rischiamo di andare a un momento finale in cui Falcon ci farà una bella sintesi con molti punti alternativi che però richiederà un lungo periodo per riuscire a chiudere. Oppure richiederà molto seccamente il fatto che arriveremo a un momento in cui non maturiamo bene il documento finale che, Donata, deve dare delle indicazioni, anche se alternative. A Matteo dico che Falcon fa benissimo istituzionalmente a prendere contatto con il Presidente di Bolzano, ma si guarderà bene dal cercare di avere qualcosa in mano prima, altrimenti si prenderebbe un potere e un ruolo che nella sua saggezza assolutamente non vuole avere.

Se vogliamo fare dei passi avanti, forse dobbiamo operare in questo modo, per cui il mio invito è soprattutto a Matteo perché lui ha le conoscenze tecniche. Molti di noi hanno parlato più con una prospettiva politica tentando di entrare nel dettaglio, ma lui ha le capacità per dare un po' più di concretezza, che adesso forse possiamo cominciare a dare a tutto il nostro dibattito. Altrimenti continuiamo a dirci che è un dibattito molto interessante, molto bello e molto istruttivo, ma poi alla fine, forse, abbiamo difficoltà a entrare nel dettaglio dove sta il diavolo di tutta la questione.

PRESIDENTE: Grazie. Colgo senz'altro l'ultimo spunto di esortazione a Matteo Cosulich, ma per dirgli per questo lavoro, che all'inizio avevo preannunciato di ricavare da tanti interventi orizzontali un discorso che si sviluppa e che in qualche modo comincia a prefigurare un documento, che naturalmente dobbiamo approvare. Direi che in questo gruppo di redazione che comincia a lavorare è ovvio che il professor Cosulich venga coinvolto per quanto riguarda la formalizzazione di questa riunione. Probabilmente potremmo dire anche in generale che è giusto che chi ha svolto il lavoro di introduzione abbia un'attenzione particolare a come poi viene seguita e formalizzata.

Sono molto d'accordo anche che noi non dobbiamo trovarci all'ultima riunione ad avere tutto un documento che non abbiamo mai visto e di cui non abbiamo mai parlato. La nostra intenzione, quindi, e dico la nostra perché ne abbiamo parlato prima di questa riunione, è mano a mano prospettare una possibile sintesi dei lavori che abbiamo fatto, e che naturalmente è sempre in itinere perché alla fine un qualcosa che avviene nell'ultima seduta potrà andare nel preambolo, non è questo il punto, ma che comunque mano a mano accumula un testo su cui ciascuno di noi potrà dire "consento" o "non consento". Se tutti dicono "non consento", è segno che il testo è sbagliato; se uno solo lo dice, forse il testo è giusto e quell'uno farà un'annotazione sua per dire che non consente.

Varie ed eventuali

PRESIDENTE: Prossima riunione il 24 sul tema delle minoranze linguistiche. Introduce il professor Woelk. Grazie a tutti e arrivederci.